

CCCXXIV.

TORNATA DI SABATO 7 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Autorizzazione a procedere contro il deputato Nasi e relazione del Comitato inquirente sulla sua amministrazione (<i>Discussione</i>)	Pag. 12275
BRUNIALTI	12275-79
CAPPELLI (<i>presidente della Commissione</i>)	12275-78
GIOLITI (<i>presidente del Consiglio</i>)	12277-78-79
MONTI-GUARNIERI	12277
Bilancio di grazia e giustizia (<i>Seguito della discussione</i>)	12279
BERENINI	12288
CERRI	12295
DI SCALEA	12287
FILI-ASTOLFONE	12297
GIRARDI	12301
MARESCALCHI-GRAVINA	12279
MEL	12293
RONCHETTI (<i>ministro</i>)	12287
Comunicazioni della Presidenza	12304
Interrogazioni:	
Organico del personale del Ministero delle finanze:	
CHIMIENTI	12270
MAJORANA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12270
Stato dei sott'ufficiali (esecuzione della legge relativa):	
SANTINI	12271
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12271
Personale dell'istituto geografico militare:	
PESCETTI	12272
SPINGARDI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12272
Operai abruzzesi in Opicino (Trieste):	
CERRI	12273
FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12273
Residenze degl'insegnanti delle scuole secondarie:	
MEL	12274-75
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12274
Osservazioni e proposte:	
Lavor. parlamentari:	
PRESIDENTE	12303
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Distacco dei comuni di Troja, Castelluccio, Valmaggiore, Faeto e Colle San Vito dal circondario di Bovino e loro aggregazione al circondario di Foggia (SALANDRA)	12269
Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e di Verderio Inferiore (PRINETTI)	12270
Concessione di una tombola telegrafica a favore dell'ospedale Umberto I da erigersi in Ancona (VALERI)	12270

Proroga della rimborsabilità di biglietti di banca prescritti, per la durata di cinque anni (COMPANS) Pag. 12270

Relazione (Presentazione):

Autorizzazione a procedere contro il deputato Santini (BIANCHI EMILIO) 12303

Rinvio d'interrogazioni:

Pozzi (*sottosegretario di Stato*) 12274

La seduta comincia alle ore 14.5.

BRACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni:

BRACCI, *segretario*, legge:

6444. Le Giunte municipali di Mantova e di Verona fanno voti perchè l'istituto del conciliatore venga presto ricondotto sulle sue basi naturali ed essenziali, di magistratura pel povero, libera di funzionari estranei e di onerose tasse.

6445. Il Consiglio comunale di Ripacandida (Basilicata) reclama provvedimenti in favore dell'agricoltura nel mezzogiorno d'Italia.

6446. Il Consiglio comunale di San Sossio Baronia (provincia di Avellino) fa voti perchè sia ripristinata l'antica competenza degli uscieri di conciliazione in materia di esecuzione.

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Stamane gli uffici hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge.

Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

BRACCI, *segretario*, legge:

Proposta di legge del deputato Salandra: Distacco dei comuni di Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto e Colle S. Vito dal circondario di Bovino e aggregazione al circondario di Foggia.

Articolo unico.

I comuni di Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto e Colle S. Vito, costituenti il mandamento di Troia (provincia di Foggia), sono distaccati

dal circondario di Bovino ed aggregati al circondario di Foggia.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere tutte le disposizioni occorrenti per la esecuzione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Prinetti: Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

Art. 1.

Le due frazioni di Verderio Superiore e di Verderio Inferiore sono costituite in comuni autonomi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1905.

Proposta di legge dei deputati Valeri, Barilari, Celli, Del Balzo Carlo, Monti-Guarnieri.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alla Commissione amministrativa dell'ospedale civile di Ancona, eretto in corpo morale, con statuto organico approvato con regio decreto in data 28 luglio 1872, una tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale Umberto I, da erigersi in quella città, per l'ammontare di lire 800,000, ed a fissare la data dell'estrazione, purchè non oltre il 30 giugno 1905.

Proposta di legge del deputato Compans.

Articolo unico.

I biglietti degli istituti di emissione i quali, a tenore della legge (testo unico) 9 ottobre 1900, n. 373, restano prescritti col 30 giugno 1904, pur cessando di aver corso legale, verranno ancora per la durata di 5 anni rimborsati dai singoli istituti, mediante domanda del presentatore, redatta su carta da bollo di lire 0.50

PRESIDENTE. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fulci Ludovico, di giorni 8; Farinet Francesco, di 14; Falletti, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Fulci Nicolò, di giorni 15; Lovito, di 15.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione è quella dell'onorevole Rovasenda, al ministro dei lavori pubblici, « sullo stato di manutenzione della strada nazionale n. 31 nel tratto fra i comuni di Gaiola e Moiola ».

Non essendo presente l'onorevole Rovasenda, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chimienti al ministro delle finanze, « sul promesso disegno di legge per il nuovo organico del personale amministrativo del Ministero delle finanze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MAJORANA, sottosegretario di Stato per le finanze. Evidentemente l'onorevole interrogante riferisce ad alcune dichiarazioni che ebbi l'onore di fare alla Camera in occasione della discussione del disegno di legge sugli organici della amministrazione finanziaria. Dissi allora, in nome dell'onorevole ministro delle finanze e del tesoro, essere intendimento del Governo di presentare un disegno di legge per provvedere all'amministrazione centrale dell'uno e dell'altro Ministero; ed esposi anche alcuni concetti di massima, i quali riscosero l'approvazione della Camera.

Quelle dichiarazioni confermo oggi, avvertendo però che, siccome i provvedimenti promessi si ispirano ad alcuni criteri di ordine generale importantissimi che possono, anzi, che debbono trovare applicazione anche in altri Ministeri, così non è stato possibile fino ad ora di presentare un concreto disegno di legge.

Ripeto che confermo quelle dichiarazioni, intorno al merito delle quali, se l'onorevole interrogante volesse discutere, crederei non essere opportuna la sede di una semplice interrogazione; ma, essendo prossima la discussione del bilancio, egli potrebbe eventualmente aspettare fino a quando il bilancio medesimo verrà discusso.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Se l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze non mi avesse rivolto il cortese invito di rimandare questa discussione a quella del bilancio delle finanze, io avrei avuto il dovere di rilevare e ribattere le sue osservazioni in ordine al disegno di legge promesso così solennemente. Per ora mi limito a dirgli che collegare la riforma invocata e promessa negli organici del Ministero delle finanze con la riforma generale attesa negli altri Ministeri, significa rimandare

tutto alle calende greche e quindi rimangiarsi le promesse. È noto alla Camera che la condizione degli impiegati del Ministero delle finanze è specialissima e che trattasi di un'amministrazione dello Stato nella quale veramente si sono fatti tutti gli esperimenti in *corpore vili*. Trattasi di una amministrazione delle più benemerite, e per ciò forse si è tollerato che su di essa si facessero tutti questi esperimenti. Ad ogni modo io non insisto per ora perchè sono obbligato ad accettare l'invito dell'onorevole sottosegretario di Stato. E poichè credo che la discussione del bilancio verrà sollecitamente, mi riservo di ritornare sull'argomento, proponendomi allora di discutere ampiamente la questione. Sentirò allora quali sono le vere ragioni che possono ritardare il mantenimento di una promessa, la riparazione di uno ingiusto trattamento subito da un corpo di funzionari tra i più benemeriti dell'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra « per conoscere se e come intendano l'operato del precedente ministro della guerra, il quale, contrariamente all'articolo 6 dello Statuto, ha dato, non sentito il Consiglio dei ministri, esecuzione alla legge sullo stato dei sottufficiali, 30 novembre 1902, ad onta che mancasse, come manca tuttora, il regolamento relativo, e dettando criteri applicativi, la cui illegittimità è stata denunciata alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e sulla esecuzione della legge nei riguardi del nuovo grado di maresciallo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio*. La questione sollevata dall'onorevole Santini in merito all'applicazione data alla legge 3 luglio 1902 sullo stato dei sottufficiali, prima ancora che fosse pubblicato il relativo regolamento approvato nelle forme volute dalla legge, non ha fondamento in apparenza. Quella legge ha bensì recato modificazioni alla preesistente legge sullo stato dei sottufficiali, ma non ne ha mutati i principi fondamentali, di guisa che quelle riforme potevano avere piena e legale applicazione in base alle norme regolamentari preesistenti. È bensì vero che la nuova legge del 1902 in pochissimi articoli, si richiama al regolamento (e forse fu male), ma ciò non implica la necessità di un regolamento integrativo della legge, dal momento che gli esistenti, non abrogati, le sono applicabili.

Questo è più specialmente evidente per ciò che si riferisce all'avanzamento al nuovo grado di maresciallo creato dalla legge 3 luglio 1902.

Anche per l'avanzamento a questo grado, è rimasto assoluto, immutato il principio della scelta

su cui poggia l'avanzamento dei militari di truppa, di guisa che la relativa disposizione della legge del 1902 costituisce in sostanza una sola e medesima disposizione con quella della legge 2 luglio 1896, che disciplina tutta la materia dell'avanzamento nei vari gradi dell'esercito. Onde è che il regolamento occorrente per l'una non può essere diverso da quello occorso per l'applicazione dell'altra, e questo è il regolamento sull'avanzamento che vale per tutto l'esercito e che è perfettamente applicabile anche al grado di maresciallo, istituito con la legge del 1902, come lo era prima pel grado, che già esisteva, di maresciallo dei reali carabinieri.

Se tuttavia la passata amministrazione della guerra ha creduto di emanare disposizioni in proposito, ciò ha fatto esclusivamente per evitare dubbi d'interpretazione, incertezze facili a verificarsi nella prima applicazione di una legge; ma esse non furono che pure e semplici *istruzioni* le quali non eccedono la competenza ordinaria del ministro limitandosi a raccogliere in un atto del *Giornale Militare* e designare disposizioni già vigenti in materia. D'altra parte, l'onorevole Santini sa che pende in proposito un ricorso dinanzi alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato; lasciamo quindi che quell'alto ed illuminato consenso si pronunzi.

Mi è poi grato di poter assicurare l'onorevole Santini che il regolamento per l'applicazione della legge di cui trattasi è ormai un fatto compiuto. Il Ministero della guerra ha raccolte e coordinate in un testo unico tutte le disposizioni vigenti in proposito sparse in diversi regolamenti, ed ha inoltre tratto partito dalla esperienza d'un anno d'applicazione della nuova legge; questo regolamento è davanti al Consiglio di Stato per la sua approvazione e potrà essere pubblicato prestissimo.

Mi lusingo che l'onorevole Santini, nel suo illuminato buon senso, badando più alla sostanza che non alla forma, vorrà dichiararsi soddisfatto, del che gli sarei personalmente tenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

SANTINI. Credo, mentre lo ringrazio della squisita cortesia, come è suo simpatico costume, onde ha risposto alla mia interrogazione, che il mio amico generale Spingardi sia il primo ad essere convinto come io non possa dichiararmi in alcun modo soddisfatto della sua replica, vero velo pietoso e generoso, disteso sui tanti errori della precedente amministrazione della guerra...

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. No, no!

SANTINI. Sissignore! ...d'altro non sollecita.

(parlo così, perchè voglio bene all'esercito) che di rifilare le uniformi, come gli stipendi e le indennità ai nostri bravi ufficiali. (*Si ride*). E che io sia nel vero lo prova il fatto che l'amministrazione Pedotti è quasi l'antitesi dell'amministrazione Ottolenghi. L'amministrazione Pedotti aumenta lo stipendio agli ufficiali, ristabilisce le indennità, e credo che farà anche bene a sottrarre l'esercito alla miseria di uniformi, cui lo ha ridotto l'ex-ministro Ottolenghi. Ed andiamo avanti.

L'onorevole generale Spingardi ha affermato che la questione pende innanzi alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato; e questa dichiarazione suona la migliore giustificazione della mia interrogazione. Io m'inchinerò reverente al verdetto, che quell'alto consesso pronuncierà, ma non posso non deplorare, ancora una volta, che l'amministrazione del generale Ottolenghi abbia lasciato all'amministrazione attuale un pondo di tristi eredità, un cumulo di questioni, di liti, innanzi ai tribunali ed al Consiglio di Stato, di generali, di colonnelli, di ufficiali di ogni grado, e perfino di caporali e soldati, senza dire di Società militari, ecc., ecc. Ed io debbo augurarmi che l'amministrazione attuale della guerra, voglia e debba essere l'amministrazione di un generale e non quella di un curiale.

Il testo stesso della mia interrogazione è tale, che prova come io possa fare a meno di molte parole. Ringrazio novellamente il generale Spingardi della sua risposta cortese; e gli rendo ancora lode di aver voluto generosamente, per quanto indarno, industriarsi a coprire gli errori passati. Si è parlato del criterio della scelta; ora finchè il criterio della scelta prevalga negli alti gradi, sta bene; ma per il grado di maresciallo l'adottare questo criterio mi pare sia un ridurre la cosa a troppo modesti termini.

Del resto prendo atto delle dichiarazioni del Generale Spingardi, perchè, pure in forma involuta, ma pietosa e generosa, è venuto a riconoscere la bontà delle ragioni, che campeggiano nel testo della mia interrogazione. Egli ha detto: si poteva, si potrebbe; ma non ha detto nulla di positivo. Se io ho pronunciate parole di severa, ma convinta, critica all'indirizzo dell'ex ministro, le ho pronunciate, anzitutto perchè amo l'esercito, e poi mi piace di conservare quell'indipendenza, che, ministeriale o di opposizione, è sempre conservata. Ripeto, poi, francamente la verità che mi duole che la passata amministrazione della guerra non sia stata di altro che di rifilare tutto, stipendi ed uniformi. È un primo errore tecnico e politico commesso novre nel Veneto nella scorsa campagna, che stiamo scontando, ed espieremo

tuttora per lungo tempo, le dolorosissime conseguenze.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Santini. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro della guerra « per conoscere le cause del ritardo nella presentazione del disegno di legge relativo al nuovo organico del personale civile dell'istituto geografico militare, le cui condizioni disagiate già suggerirono proposte di provvedimenti legislativi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra.

SPINGARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio*. Il disegno di legge per il miglioramento degli impiegati civili dell'istituto geografico militare presentato dall'onorevole ministro Ottolenghi lo scorso anno, fu ritirato dal ministro della guerra attuale nell'intento di coordinarlo ad altri mutamenti organici che egli aveva in animo, ma essenzialmente per metterlo meglio in armonia con la nuova situazione di fatto che nel frattempo erasi venuta a verificare in quel personale poco numeroso dell'istituto geografico.

Posso assicurare l'onorevole Pescetti che quel personale, al quale egli s'interessa, e che non sta meno a cuore al ministro, non avrà nulla perduto nella breve attesa. Il disegno di legge è stato ricompilato nell'intento di recare un più efficace ed immediato beneficio a quella classe di ottimi impiegati; esso ha già ottenuta l'approvazione del Consiglio dei ministri e sarà ripresentato al Senato non appena avrà ripreso i suoi lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti per dichiarare se sia soddisfatto.

PESCETTI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra e mi auguro che i provvedimenti promessi siano con tutta sollecitudine tradotti in legge, come lo stesso onorevole ministro Pedotti ha ripetutamente promesso. Sia stimolo a ben provvedere anche l'inchiesta che in questi giorni all'istituto geografico militare di Firenze viene fatta da un nostro collega, il generale Pistoia. Questa inchiesta dimostrerà gravi cose e farà vedere, voglio sperarlo, che quanto taluni ministri ritennero e taluni generali sanzionarono, non corrispondeva alla verità, tanto che la vita e la dignità dell'istituto molto ne soffrivano. (*Interruzioni*). Sono parole che impressionano, ma che mi riservo di spiegare senza le angustie dei cinque minuti.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Pescetti.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Agnini al ministro dell'interno « sul contegno tenuto dalla pubblica sicurezza la sera dell'11 corrente

nella Villa di Casumaro Ferrarese, in occasione di una pubblica riunione; e per sapere se egli ritenga voluta dalla legge di pubblica sicurezza la preventiva indicazione del numero e delle persone degli oratori di una pubblica riunione ».

Non essendo presente l'onorevole Agnini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fazio Giacomo ai ministri della guerra e degli interni « per sapere se non credano che sia tempo oramai, dopo le pratiche da me fatte negli anni scorsi e dopo la frequente ripetizione di deplorabili atti contro la pubblica sicurezza in Alcamo, di stabilire in modo permanente in quella grossa città di 54 mila abitanti la forza necessaria di truppa e d'agenti a guarentire quella popolazione contro il rinnovamento dei disordini finora facilmente provocati da pochi facinorosi ».

Anche questa interrogazione s'intende ritirata per l'assenza dell'interrogante.

È quindi la volta dell'interrogazione dell'onorevole Cerri al ministro degli affari esteri « circa gli insulti e le offese subite in Opicino da pacifici operai abruzzesi e per conoscere l'azione spiegata in proposito dal Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ricorderò prima i fatti ai quali allude l'interrogazione dell'onorevole Cerri, così come si svolsero, in un ambiente già assai mal preparato dalle gelosie e dalle rivalità dell'elemento operaio indigeno contro l'elemento italiano, aggravate dagli odii funesti di razza. I fatti dunque si svolsero così: Il 20 marzo, ch'era una domenica, si trovavano in una osteria, a Opicino, presso Trieste, alcuni operai italiani insieme con operai sloveni e croati; tutti alquanto eccitati dal vino. I nostri operai, visto l'atteggiamento provocante degli operai indigeni, uscirono dall'osteria; ma ben presto si videro circondati da un nucleo numeroso di operai sloveni e croati minacciosi. Ne venne una rissa con tristi conseguenze. Un nostro operaio venne ferito, non gravemente; un altro, certo Greco, invece, assai gravemente; tanto gravemente che, condotto all'ospedale, poco dopo vi moriva senza poter pronunciare parola e senza poter dare alcuna indicazione sul colpevole. I gendarmi sopraggiunti sul luogo, arrestarono quanti trovarono con bastoni o con altre armi; e gli arrestati furono cinque italiani ed uno sloveno. Nessun indizio, al momento, dell'autore del ferimento del Greco. Peraltro, successivamente, sorsero sospetti su certo Millich, sloveno, che venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria; come all'autorità giudiziaria vennero deferiti tutti gli altri. Il processo contro i cinque italiani fu fatto

per la sola imputazione di contravvenzione; l'esito fu questo: uno assoluto, gli altri quattro condannati uno a due giorni, se ben ricordo, gli altri a 24 ore di arresti. L'altro processo, per l'omicidio del Greco, è ancora in corso di svolgimento secondo le norme di procedura.

Questo per la prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Cerri. Quanto alla seconda parte, la quale chiede quale sia stata l'azione spiegata in proposito dal Governo, posso assicurarvi che, per quanto a noi risulta, il console fece tutto quanto poteva e doveva a protezione di quei nostri operai.

Egli si pose immediatamente e sempre si mantenne in contatto col luogotenente e col direttore di polizia, per garantirsi da un lato che la procedura si svolgesse con tutte le più caute e rigorose norme e dall'altro canto per assicurarsi che la polizia mettesse in opera ogni sua azione per evitare nuovi disordini, vista l'attitudine ostile e provocante degli operai indigeni. Egli provvide inoltre perchè i nostri operai fossero difesi da abile avvocato, ed in generale, ripeto, egli esercitò tutta l'azione sua con prudenza e con efficacia, affinchè non mancasse a quei nostri connazionali la dovuta tutela. Come l'onorevole Cerri vede, e come vede la Camera, noi ci troviamo al cospetto di un nuovo e triste episodio nella storia dolorosa e travagliata del lavoro italiano all'estero; complicata, questa volta, dalla lotta di nazionalità che si agita così acutamente in quelle regioni. Posso pertanto assicurare che le istruzioni date dal Governo centrale alle autorità consolari sono ispirate alla ferma intenzione che i nostri operai debbono trovare quella più efficace tutela che si possa; i nostri operai che peccano qualche volta per eccessiva vivacità, ma che sono pur forniti di doti impareggiabili di onestà e di laboriosità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CERRI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni fatte e sono lieto che questa volta le risoluzioni prese dal nostro regio console siano state tali da mantenere alto il decoro del nome italiano.

Però non possiamo disconoscere che oramai vi è tutto un complesso di circostanze il quale attesta che un sistema di aggressione si va da qualche tempo a questa parte accentuando e nell'Istria e nel Trentino per soffocare il sentimento di italianità. Una volta sono i gendarmi i quali certamente agiscono per ordine o per istruzioni ricevute; un'altra volta sono gli studenti che gridano: *pereat Italia*; un'altra volta sono i giudici che vogliono assolutamente che si parli in lingua slovena e non in lingua italiana; un'altra

volta infine sono quegli stessi operai che vanno predicando il socialismo tra tutte le classi operaie...

VARAZZANI. E fanno bene!

CERRI. ...ma in questo caso fanno male, perchè lo intendono a modo loro, tanto è vero che aggrediscono l'operaio solo reo di aver cantato l'inno nazionale. Giacchè i nostri operai non facevano che cantare inni nazionali, ricordando le canzoni dei loro luoghi, quando furono assaliti in quel modo che l'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato.

Ora dicevo tutto questo per richiamare sempre maggiormente l'attenzione, l'interesse e l'amore del nostro Governo a mantenere alto in quelle regioni il decoro del nome italiano.

PRESIDENTE. Vengono ora due interrogazioni degli onorevoli Sanarelli e Torrigiani al ministro dei lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Queste interrogazioni, d'accordo con gli onorevoli interroganti, sarebbero rimandate a venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste interrogazioni sono rimandate al venerdì prossimo.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Mel al ministro della pubblica istruzione « per conoscere i criteri dai quali sono governate le destinazioni degli insegnanti delle scuole secondarie e per sapere se il Ministero non intenda alternare fra i medesimi le buone e le cattive residenze, all'uopo di far cessare lo sconcio che nelle residenze disagiate e malsane siano immobilizzati per molti anni degli insegnanti, mentre altri favoriti si godano permanentemente le migliori residenze ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io credo che non sia d'uopo ricordare all'onorevole Mel che le residenze degli insegnanti delle scuole secondarie sono regolate dai concorsi. (*Segni di diniego del deputato Mel*).

Sissignore! Gli insegnanti stessi sono poi successivamente destinati ad altre residenze, in ordine alla graduatoria da cui risultano i loro punti di merito.

Vi è poi un'altra questione, che non è compresa nell'interrogazione dell'onorevole Mel, cioè quella del cambiamento di residenza per motivo di servizio. A ciò provvederà una legge che stadi dinanzi al Parlamento.

Dunque i criteri in base ai quali si assegnano le residenze si traducono nel merito degli insegnanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEL. Io vorrei dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È la legge.

MEL. ...ma in coscienza non posso effettivamente fare questa dichiarazione, in quanto che l'esperienza del passato (non parlo dell'attuale Ministero, ma di quelli precedenti) ha dimostrato che vi è una tendenza di favoritismi per collocare nelle residenze più ambite, ed immobilizzarli in queste residenze, alcuni professori, mentre altri hanno la disgrazia di essere relegati in siti malsani, insalubri, nei quali vengono lasciati fino a tanto che non sopravvenga un patrono autorevole ed efficace che li tolga da quel sito. Io comprendo le esigenze del servizio, ma vorrei che queste esigenze venissero anche conciliate con le esigenze della giustizia distributiva. Io non trovo che sia giusto che alcuni individui rimangano per anni e anni in sedi di relegazione (non faccio il nome delle località), mentre altri che hanno avuto la fortuna di avere una residenza privilegiata, rimangano costantemente a posto.

Le destinazioni favorite e disagiate dovrebbero essere alternate fra gli insegnanti.

Mi dice l'onorevole sottosegretario di Stato: ma questo è conseguenza del merito! Io mi permetto di fare delle riserve relativamente alla esattezza di questa sua affermazione, inquantochè l'esperienza mi ha dimostrato che più e più volte il Ministero della pubblica istruzione, in lettere dirette a me e ad altri deputati, ha dichiarato che si sarebbe provveduto col nuovo anno scolastico a rimuovere questi insegnanti da quei siti d'aria malsana, e tutto questo non si è fatto. Ora, io, rendendo omaggio alle esigenze del servizio e alle considerazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, vorrei invitarlo a far sì che i suoi buoni proponimenti fossero assecondati dalla burocrazia, la quale deve provvedere a questi cambiamenti di destinazione, inquantochè, se io dovessi riferire quello che si dice nei corridoi della Camera e fuori di qui circa gli atti di favoritismo che si commettono nel Ministero della pubblica istruzione, dovrei dire cose troppo dure, che non voglio riferire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Deploro che l'onorevole Mel non abbia citati dei fatti...

MEL. Se vuole, le cito nomi, fatti e luoghi!

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ...lo deploro perchè la Camera avrebbe potuto giudicare che non sono fondate le

accuse da lei lanciate, mi perdoni l'onorevole Mel, con esuberanza non meritata, verso l'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Sulla scorta dei fatti io avrei potuto dimostrare all'onorevole Mel che quello che si suol chiamare ingiustizia e favoritismo non è altro che il risultato di deficienza negli esami e nei concorsi. Troppe volte, anche nel brevissimo tempo da che mi onoro di sedere su questo banco, ho udito lanciare accuse simili; ma approfondendole ho verificato che esse provenivano precisamente da coloro, i quali non avevano saputo vincere posti migliori. Che poi all'onorevole Mel siano stati dati affidamenti di collocare in residenze migliori coloro che ne avevano di cattive, ciò prova la buona intenzione del Ministero di assecondare i legittimi desideri degli insegnanti ogni qualvolta si rendessero vacanti buone residenze. Se coloro, che erano raccomandati dall'onorevole Mel, non poterono ottenere quei vantaggi di cui l'onorevole Mel si faceva propugnatore, questo è dovuto o a demeriti degli insegnanti, o a mancanza di sedi libere.

MEL. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

MEL. L'onorevole sottosegretario mi ha invitato a citare dei fatti! Posso esibire lettere di ministri, che si sono succeduti al Ministero dell'istruzione, nelle quali si riconosce la giustizia delle domande di insegnanti che, per mio tramite ebbero a presentare istanze per trasferimenti. In esse si prometteva che col nuovo anno scolastico sarebbero stati collocati in residenze migliori, ma sono passati tre anni e queste promesse non sono state mantenute. Se vuole l'onorevole sottosegretario di Stato, (perchè io non vengo qui a dir cose, non vere) gli posso citare, fra gli altri, il caso del professor Furlani, il quale si trova in Oristano da ben tre anni, affetto da febbri malariche, che ha domandato di essere trasferito in una residenza non malsana...

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi dica la graduatoria!

MEL. Ma che graduatoria d'Egitto! La graduatoria non c'entra nelle destinazioni, o, per lo meno, il ministro avrebbe dovuto allora riferirsi alla graduatoria che gli vietava di assecondare le mie premure, e non promettere di provvedere col nuovo anno scolastico...!

Discussione sull'inchiesta a carico dell'ex ministro Nasi e sulla domanda di procedere contro il deputato Nasi.

PRESIDENTE. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca: Relazione

del Comitato inquirente sull'amministrazione dell'ex ministro Nasi. — Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Nasi.

La Commissione, composta di cinque deputati che ebbe l'incarico di riferire intorno alla relazione dell'onorevole Saporito ha presentato le seguenti conclusioni:

« Nelle irregolarità e nei fatti delittuosi sopra esposti, il Comitato, non solo ha constatato ed afferma la responsabilità amministrativa e morale del ministro, ma, non potendo escludere responsabilità più gravi, il cui accertamento e giudizio è commesso ad altro ordine di poteri, all'unanimità vi propone l'invio degli atti all'autorità giudiziaria ».

E siccome l'autorità giudiziaria ha chiesto di essere autorizzata a procedere contro il deputato Nasi, la stessa Giunta prese a questo riguardo questa deliberazione:

« La Commissione, riferendosi alle conclusioni già presentate alla Camera, ad unanimità, vi propone di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Nasi ».

Vi è poi una terza parte delle conclusioni della Commissione con la quale s'invita la Camera a prendere, se occorre, qualche deliberazione per deferirla all'esame del Governo o di apposite Commissioni.

Intorno alla seconda domanda, quella di autorizzazione a procedere, l'onorevole presidente della Commissione ha chiesto di parlare per proporre un'aggiunta.

Ha facoltà di parlare.

CAPPELLI, *presidente della Commissione*. (*Segni d'attenzione*). Sulla seconda proposta la Commissione non aveva mai inteso di vincolare il potere giudiziario e di restringere i suoi poteri in questa occasione. Ma, essendo nato il dubbio che autorizzando di procedere contro il deputato Nasi si possa escludere qualcuna delle conseguenze alle quali il processo potrebbe condurre, ed essendo anzi questo dubbio stato espresso dal procuratore del Re di Roma, in una lettera diretta al nostro illustre presidente, così il Comitato propone il seguente emendamento: « Vi propone di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Nasi in conformità alla domanda della regia procura di Roma in data 29 aprile 1904 n. 5232 ».

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Brunialti sulla proposta, della trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria, che è integrata con l'altra per l'autorizzazione a procedere.

BRUNIALTI. Onorevoli colleghi, prima di presentarvi una proposta sulla quale io son certo di dissentire dalla grande maggioranza di voi

proposta che ad ogni modo servirà come una mia dichiarazione di voto, mi si consenta di esprimere quello che io credo il sentimento unanime della Camera per l'abnegazione, per la diligenza e per la premura con cui la Commissione ha esaurito il compito suo. (*Bravo!*)

Da molti anni io appartengo a questa Camera, ma io non ricordo che mai questione così incresciosa sia stata risolta in modo formalmente più soddisfacente. (*Bravo!*) Io quindi di malo animo sorgo a parlare per fare una proposta diversa da quella cui è riuscita la Commissione, ed è inutile che io dichiaro che a fare questa proposta non mi muove alcuna animosità personale. A me, come a tutti noi poco importa che nellegalere ci sia un recluso di più o di meno; quello che a noi preme soprattutto è che questo esempio non possa essere imitato e che i difetti che questo esempio ha rivelato nelle nostre istituzioni amministrative, sieno immediatamente ed efficacemente corretti. Questa è la ragione principale che m'induce a fare la proposta, che svolgerò brevissimamente, perchè io credo che in tutti noi sia vivo il desiderio di uscire il più presto possibile da questa penosa discussione, e mi guarderò bene da quella condizione e da quel ricordo dei precedenti che riescirebbero facili a ciascuno di noi, come a tutti noi sarebbe noioso il sentirne ripetuti i particolari.

Io mi limiterò soltanto a determinare esattamente, per quanto sia possibile, qualesia la natura dei veri reati che possono essere commessi da un ministro, quale la ragione per la quale io credo che per i reati commessi dall'accusato non sia competente la giustizia ordinaria, ma bensì il Senato riunito in Alta Corte di giustizia. E poichè non vi può esser dubbio che il decidere sulla competenza spetta alla Camera, che può oggi approvare le conclusioni dei Cinque o formulare l'accusa al Senato, dirò di questo secondo quesito le sommarie ragioni.

Tre ordini di reati può commettere un ministro. In primo luogo può commettere reati come qualunque altro cittadino; quando il ministro sostiene un duello, o falsifica una cambiale, egli è un cittadino qualsiasi, ed è giusto che il giudizio di lui spetti ai tribunali ordinari. Questa è la vera categoria dei reati comuni che possono essere commessi tanto dal ministro quanto da un semplice cittadino, e su questo non può correre alcun dubbio intorno alla competenza.

C'è poi una seconda categoria di reati, e sono i reati politici propriamente detti. Quando un ministro viola una legge, offende impunemente libertà cittadine, manda a morte, per interessi qualche volta privati, centinaia e centinaia di cittadini, allora si fa viva la responsabilità politica, allora nessuno dubita che quando questi fatti possono essere ritenuti reati, è indiscutibile la com-

petenza dell'Alta Corte di giustizia. Ma, onorevoli colleghi, io domando chi di voi crede seriamente a questa responsabilità politica? Questa responsabilità politica dei ministri ha una sola sanzione, ed è la perdita del potere. Quando il ministro ha perduto il potere, qualunque sia il misfatto politico che egli ha commesso, mai la Camera lo perseguita con la sua accusa davanti al Senato e passa sopra di esso un compiacente oblio. Noi abbiamo avuti ministri che si sono resi colpevoli di tutte le violazioni delle libertà statutarie (*Rumori — Approvazioni*)... abbiamo avuto ministri che coi loro decreti di catenaccio hanno ucciso delle industrie, ministri che hanno violato in tutte le forme la Costituzione. Orbene giammai in questa Camera c'è stata persecuzione... (*Rumori ed interruzioni vivissime*).

PRESIDENTE. Onorevole Brunialti, ella ha deviato. Parli sull'argomento.

BRUNIALTI. Signor presidente, credo di non uscire affatto dall'argomento.

Per conseguenza se l'articolo 47 dello Statuto si dovesse applicare soltanto ai reati politici commessi dai ministri, questo articolo sarebbe lettera vana.

Vi è infine una terza categoria dei reati, e sono i reati ministeriali propriamente detti, quei reati che hanno figura, forma e parvenza di reati comuni, ma che il ministro non potrebbe commettere se non fosse ministro. Sono quei reati che il ministro commette servendosi dei mezzi, degli organismi, dei metodi che l'amministrazione pone a sua disposizione.

Ora su questo punto io invoco i precedenti giudizi della Camera, specialmente il giudizio di un'altra Commissione di inchiesta, presieduta dall'onorevole Palberti. Io non leggerò i giudizi di questa Commissione perchè ho dichiarato che voglio parlare assai brevemente, ma se i miei colleghi ricordano le conclusioni di quella Commissione, rammenteranno che nella distinzione posta dall'onorevole Palberti tra reati politici, reati privati e reati ministeriali, egli non esitava un istante a dichiarare che quando si tratti di reati ministeriali la competenza è indiscutibile dell'Alta Corte di giustizia.

Che così sia, onorevoli colleghi, mi pare molto naturale e mi pare molto facile a dimostrarlo. Noi abbiamo in primo luogo tra i reati imputati all'accusato quello di cui si occupa la querela del professor Serafini.

Il professor Alessandro Serafini della regia università di Padova ha inoltrato denuncia contro l'ex ministro Nasi, assumendo che costui, nella predetta qualità, e allo scopo di estendere i diritti dei professori ai liberi docenti, della cui associazione rimase presidente anche quando era ministro, avesse insinuato nelle disposizioni del regolamento universitario approvato con regio de-

creto 13 aprile 1902, nuovi articoli e introdotte modifiche non corrispondenti al testo ufficiale del regolamento, facendo credere con apposite circolari che ciò si facesse per correggere errori nei quali era caduto il proto. Ora io domando agli egregi giureconsulti che sono in questa Camera quale è il reato commesso con questi fatti? Quale è il tribunale competente per giudicare questo reato? Questo è reato ministeriale vero e proprio sul quale nessuna decisione della Camera potrà dare al potere giudiziario competenze che non ha. (*Commenti*). Come mai i tribunali ordinari potranno penetrare negli uffici ministeriali, avere a loro disposizione tutti i documenti necessari per fornire ad essi la certezza che il reato sia stato o no commesso? Come è possibile che i tribunali ordinari possano indagare come sia venuto meno in questi casi il controllo della Corte dei conti, per quali ragioni l'inefficacia di questo controllo abbia contribuito a rendere possibili i fatti che noi oggi qui tutti deploriamo?

Ma non basta. La stessa relazione della Commissione dei Cinque rileva ad ogni pagina, nei fatti commessi, la stretta connessione, la confusione tra il ministro e l'uomo privato.

Per queste ed altre ragioni che ho dichiarato di voler soltanto accennare, io credo che in questo caso non si possa sostenere la competenza dei tribunali ordinari. Alle ragioni appena accennate vorrei aggiungere anche un'altra, e dichiaro subito che non è assolutamente nell'animo mio alcun sospetto nè alcun dubbio intorno alla piena ed assoluta indipendenza della nostra autorità giudiziaria. Nella stessa guisa io sono ben lontano dal credere che possa esser responsabile il Ministero dell'interno della insufficienza che in questi giorni ha dimostrato l'autorità di pubblica sicurezza. (*Commenti*). Ma io confido anche che il ministro dell'interno saprà procedere verso le autorità colpevoli con la stessa lodevole energia con cui egli ha proceduto contro quei funzionari, i quali hanno lasciato che pochi affamati andassero a gridare sotto le finestre del suo Ministero. (*Commenti*). Io ho piena fiducia che il ministro dell'interno saprà punire i colpevoli, come ho fiducia nell'opera ardua e delicata che sarà chiamata in questo caso a prestare la magistratura. Ma, onorevoli colleghi, io debbo anche dire che il paese ormai è stanco di processi Palizzolo, di processi Murri e di processi Filippetti, e che davvero non desidera questi esempi si rinnovino. (*Bene!*) Questi processi, si dice, non possono imputarsi alla magistratura, sono la colpa delle nostre viziose procedure. Ma io desidero che in questi vizi della procedura non si attenda lungamente la esemplarità di quella pena e soprattutto non si attenda lungamente il suggerimento di quei rimedi, ai quali è necessario al più presto porga la sua attenzione la Camera.

Se dovesse tardare la vindice sanzione della giustizia, e venire un giorno in cui il paese dubitasse della giustizia non so se allora apparterrò ancora a questa Camera, ma quel giorno poichè siamo sulla via di imitare la Francia, e poichè la Francia ha tolto dai suoi tribunali il Cristo, io verrò qui a proporvi di cancellare la scritta che domina nei nostri e promette « la legge uguale per tutti » per sostituirla quella che un popolo vile negli ultimi giorni della sua vita rispondeva ai corrotti signori che lo governavano: *Ladro piccolo, non robàr che i ladri grandi te fa picàr*. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io debbo una parola di risposta a quella parte del discorso dell'onorevole Brunialti che si riferisce ai funzionari di pubblica sicurezza. Egli disse che fra questi vi erano dei colpevoli; ed io credo che basti lo stabilire le date per escludere tale affermazione. Il Lombardo, contro cui fu spiccato mandato di cattura, era già fuggito prima che il mandato stesso fosse emanato; e tutti intendono che nessun funzionario di pubblica sicurezza aveva il diritto di procedere ad un arresto che non fosse ordinato dalla autorità giudiziaria. In quanto ad altri colpevoli l'onorevole Brunialti sa che sinora nessun mandato di cattura esiste; e per ciò nè il ministro dell'interno nè i suoi dipendenti si permetteranno mai di violare lo Statuto e la libertà individuale. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Io dirò pochissime cose. L'onorevole Brunialti ha sostenuto in quest'aula la competenza del Senato in Alta Corte di giustizia. Il fondamento di questa sua richiesta egli evidentemente lo trova nell'articolo 47 dello Statuto il quale è concepito così: « *La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli dinanzi all'Alta Corte di giustizia* ».

La Commissione dei cinque invece, alla quale faccio anch'io pieno plauso per l'opera indipendente, solerte e benefica resa al paese, e per il modo in cui ha formulato le sue conclusioni, evidentemente mostra di aver dovuto prendere prima in esame la questione dando ad essa la vera e la logica soluzione. Ricordo a questo proposito una sentenza della Cassazione di Roma in un celebre processo; allora la Corte ebbe a proporsi la stessa questione che ha sollevato oggi in quest'aula l'onorevole Brunialti, ed essa trovò che, per determinare l'invio alla magistratura ordinaria, o alla magistratura eccezionale (nel caso odierno sarebbe quella del Senato costi-

tuito in Alta Corte di giustizia), si debba tener presente la natura della causa a delinquere.

E quando la causa a delinquere sia meramente personale, si debba inviare l'imputato alla magistratura ordinaria; nel caso contrario, quando cioè la causa non sia meramente personale ma politica, solo allora abbia ragione di essere la magistratura eccezionale, il Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Ora a me pare evidente che nei fatti addebitati al deputato Nasi la causa a delinquere appaia evidentemente una causa puramente personale, trattandosi di delitti comuni quali falsi e peculati.

Nè pare a me che possa determinare l'invio al Senato il fatto dedotto nella sua querela dal professor Serafini. Se non prendo equivoco, quel fatto stabilisce pure un reato comune, quale è quello di falso, sia pure falso ideologico, come lo chiamano i giuristi.

E tutto questo a prescindere dal considerare che l'articolo 47 si occupa dell'invio al Senato di ministri *in carica* e non di ministri che hanno cessato dalla carica e che lo stesso articolo 47 parla di un diritto che ha la Camera all'esercizio di una determinata facoltà ma non di un obbligo.

Stando così le cose, credo quindi che la Commissione abbia rettamente operato proponendovi l'invio alla magistratura ordinaria con questi considerando:

« Considerando che nessun movente politico possa esservi stato nella domanda a procedere e che per la natura delle imputazioni e considerazioni di opportunità non sia necessario ricorrere a procedure eccezionali ».

E sia tranquillo l'onorevole Brunialti che, per quanto poco retribuita e molto bistrattata, la magistratura italiana saprà fare il suo dovere e saprà giudicare il deputato Nasi come tutti i delinquenti comuni con piena ed assoluta indipendenza, facendo, come sempre, il suo dovere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

CAPPELLI, *presidente della Commissione*. Ringrazio l'onorevole Monti-Guarnieri di avere spiegato la sua eloquenza per difendere la nostra tesi e per fare appello ad un documento che io medesimo gli avevo presentato, e del quale quindi ormai è inutile che parliamo.

Però io non farò qui che citare le parole di quella sentenza, che l'onorevole Monti-Guarnieri ha ora ricordato.

In un primo punto della sentenza stessa si dice: « È quindi mestieri ritenere che, se la Camera non accusa o non autorizza il potere giudiziario a procedere, il che può sempre fare... »

Dunque, secondo l'avviso della Corte di cassazione, la Camera può sempre rimandare gli atti al potere giudiziario ordinario.

In un altro passo poi dice: « ma non conosceva la sezione d'accusa e molto meno conosce la Corte se egli (l'imputato), ove sussista l'inculpazione, abbia agito abusando delle sue funzioni solo per servire ad un interesse suo personale con danno della cosa pubblica ovvero per ragioni politiche diversamente apprezzabili. E perciò questo giudizio non può essere fatto con competenza che dalla Camera dei deputati, la quale potrebbe poi deferire l'imputato all'autorità giudiziaria, quando la causa a delinquere sia veramente personale. »

Il Comitato si è proposta la questione di cui ora stiamo trattando; e, tanto per il testo dello Statuto nel quale è detto che la Camera può rinviare, quanto per questo precedente che fu illustrato ampiamente nella discussione del 13 dicembre 1895 in un discorso davvero magistrale dell'onorevole Gianturco, ha creduto che in questo caso la Camera rimanga, come rimane, sempre arbitra di deferire l'onorevole Nasi all'Alta Corte di giustizia o di mandare gli atti all'autorità giudiziaria; perchè è bene tener presente che all'Alta Corte non si deferiscono che i ministri, mentre, per costante abitudine della Camera, alla giustizia ordinaria non si inviano che gli atti.

Ora il Comitato ha creduto che nel caso attuale, trattandosi di violazioni della legge che avevano soltanto un movente personale, fosse consigliabile l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Io quindi dichiaro che se verrà in votazione la proposta di deferire l'onorevole Nasi all'Alta Corte di giustizia, il Comitato si asterrà, e che esso voterà invece in favore dell'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Comitato dei cinque propone l'invio degli atti all'autorità giudiziaria e di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Nasi, in conformità della domanda del procuratore del Re. L'onorevole Brunialti invece propone la seguente risoluzione: « Considerata la connessione tra i fatti imputati all'onorevole Nasi e l'ufficio di ministro da lui già coperto, propongo l'invio dell'onorevole Nasi al Senato del Regno riunito in Alta Corte di giustizia ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Governo si asterrà in queste votazioni.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Brunialti che ho testè letta. Chi l'approva si alzi.

(*Non è approvata*).

Pongo ora a partito la conclusione del Comitato inquirente che è la seguente: « Nelle irregolarità e nei fatti delittuosi sopra esposti, il Comitato non solo ha constatato ed afferma la responsabilità amministrativa e morale del ministro, ma, non potendo escludere responsabilità più gravi, il cui accertamento e giudizio è commesso ad altro ordine di poteri, all'unanimità vi propone l'invio degli atti all'autorità giudiziaria ».

Chi approva questa conclusione è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il Comitato dei cinque poi, riferendosi alle conclusioni già presentate alla Camera, ad unanimità propone di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Nasi, in conformità della domanda presentata dal procuratore del Re, in data 29 aprile 1904, n. 5232.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Inoltre il Comitato inquirente ha reputato di rivolgere i suoi studi ad alcune parti dell'amministrazione che sembrano non essere munite di sufficienti garanzie, e sottopone alla Camera alcune proposte.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo opportuno di dichiarare che, per parte sua, il Governo accetta interamente le proposte del Comitato inquirente, e prenderà i concerti che occorrono con la Giunta generale del bilancio per metterle in attuazione al più presto.

Voci. Votiamole, votiamole!

BRUNIALTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNIALTI. Desidero unicamente dichiarare alla Camera che quando verrà in discussione la relazione intorno al bilancio intendo di occuparmi specificatamente delle proposte della Commissione dei cinque, che avranno sede opportuna nella discussione di quel bilancio. (Oohh!)

Aggiungo poi una vivissima preghiera all'onorevole presidente della Camera, per quanto concerne la terza proposta della Commissione dei cinque ed è quella di convocare al più presto la Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. È già convocata per lunedì.

Procederemo ora alla votazione delle diverse proposte del Comitato dei cinque. La prima è la seguente :

« Invita il Governo ad applicare al più pre-

sto mezzi semplici ed efficaci per ovviare ai vizi, dimostrati dall'inchiesta, del nostro ordinamento amministrativo. »

(È approvata).

La seconda proposta è la seguente :

« Invita il Governo e la Giunta del bilancio a modificare i titoli di tutti i capitoli dei vari bilanci che, con la loro elasticità o eccessiva varietà di scopi, si è visto rendere inutile la disposizione statutaria della votazione per capitoli e permettere sperpero di pubblico danaro con impossibilità di efficace riscontro. »

(È approvata).

Viene ora la terza e ultima proposta :

« Invita la Giunta del regolamento a proporre senza indugi le misure necessarie onde la Commissione dei consuntivi possa svolgere, secondo i bisogni oggi dimostrati, l'opera sua ed essere in grado di procedere all'esame degli ordinativi di ogni spesa fatta sui capitoli nei quali in una forma qualsiasi si chieda aumento di dotazione o che diano luogo ad attendibili censure. »

Pongo a partito questa terza proposta.

(È approvata).

* Seguita la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca : Seguito della discussione del disegno di legge : « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina.

MARESCALCHI-GRAVINA. Onorevoli colleghi! L'onorevole Fani, nella sua elaborata relazione di bilancio, con quel cuore che egli trasfonde nel suo pensiero e dal pensiero alla sua parola eletta, scrivendo delle misere condizioni economiche della magistratura italiana dettava il seguente periodo, che è preziosissimo:

« Noi domandiamo: al magistrato di dare al suo ministero tutte le sue nobili energie, la sua dottrina, il suo intelletto, il suo cuore, in una parola tutta l'anima sua: noi vogliamo da lui che una sola passione lo animi e lo scaldi, quella della giustizia; noi chiediamo a lui che in tutti coloro, in mezzo ai quali egli compie la grave e delicata funzione, con la coscienza e con l'amore al ministero suo, col suo privato costume, giunga ad infondere fede piena ed intiera pel modo com'egli la funzione adempie.

« E intanto noi non diamo a lui, non dico gli agi

che egli davvero non chiede e non cura, ma può dirsi nemmeno il modo di provvedere all'onesta dignità della vita».

Parole d'oro, onorevole Fani! ma parole pur troppo sentimentali, le quali varranno forse ad infondere incerta fede nella magistratura, che presto o tardi la condizione economica dei suoi apostoli possa essere migliorata.

Ma non è soltanto un pane più generoso che chiede il magistrato. Egli che è educato alla parsimonia, spera è vero in un migliore avvenire economico: ma se pure le sue speranze dovessero ancora per molti anni rimanere deluse, non forzierà certamente dal sentiero del dovere, perchè il suo, diciamolo con la voce della coscienza, non è un mestiere vile, ma è un vero e nobile apostolato.

Nè l'esempio di qualche sciagurato potrà mai oscurare la vivida luce di onestà e sacrificio che circonda questo primo e più saldo palladio delle patrie istituzioni.

Ben altro, o signori domanda, di ben altro ha sete ardente la magistratura. Essa domanda quello che fu pensiero costante e promessa solenne di quell'uomo venerando che per la magistratura ebbe fede e culto, Giuseppe Zanardelli. Essa domanda di avere garantita per legge la libertà e la indipendenza della sua coscienza. Essa chiede che nessun altro potere si sovrapponga al suo per deviarla dalla sua meta nobilissima, che è stata sempre la religione del dovere.

È dalle inframmettenze del potere politico, che voi, onorevole Ronchetti, seguace forte e vigoroso del duce comune Zanardelli, dovete tutelare e difendere la funzione altissima dell'uomo che questa funzione compie, se non volete che il popolo perda, colla fiducia nella giustizia, il rispetto e l'ossequio dei suoi ministri.

Un esempio di questo urgente bisogno da tutti sentito, che a sua volta è diritto sacrosanto della magistratura, ed è colpa gravissima del Governo indugiare ancora a riconoscerlo e provvedervi, lo si ebbe ieri, nella parola molto severa, ma altrettanto inesatta dell'onorevole Colajanni, parola che può essere scusata in lui per la sua indole impulsiva, la quale lo spinge a credere in buona fede, ciò che dovrebbe anzitutto essere dimostrato.

Io non pensavo di prender parte a questa discussione, perchè i problemi altissimi ed obbiettivi che l'esame generale di questo importante bilancio involge, consideravo superiori alle mie forze modeste, pur essendo io un modesto cultore del diritto.

Ma le accuse gravissime (e dico subito, immeritate, perchè infondate, o attinte a fonte sospetta) portate ieri alla Camera non solo contro gli uomini, ma contro la funzione della giustizia nell'isola mia e specialmente nella mia provincia, m'impongono d'intervenire per ripristinare la verità dei fatti.

Sono però dolente di non vedere al suo posto l'onorevole Colajanni, il quale nella sua requisitoria di ieri fu più crudele e più spietato di qualsiasi procuratore del Re, uso a vedere in ogni giudicabile un malfattore volgare.

Ma non ho rimorso di parlare lui assente, perchè ieri m'imposi il dovere di lealtà, non essendo uso aggredire alle spalle, di avvertirlo che, in seguito al suo discorso, mi ero già iscritto a parlare in senso contrario a quanto egli aveva sostenuto, e lo pregavo di restare al suo posto, per udire quello che io, alla base di fatti, avrei detto. Sarei stato lieto della presenza di lui, anche perchè ho tanta fede nella sua lealtà, che di fronte alla mia dimostrazione, egli si sarebbe certo ricreduto ed avrebbe condannato i suoi infedeli informatori. Egli dunque non c'è, certo per grave motivo, ed io non ho alcun dovere di usare reticenza alcuna. Sorgo pertanto, ripeto, non per difendere un uomo e molto meno il cavaliere Mercadante, già abbastanza difeso dall'integrità della sua coscienza e dalla saldezza del suo carattere prima, dalla parola calda ed autorevole del ministro poi. Replico: sorgo come deputato e come cittadino, per difendere la funzione altissima della magistratura in quel tribunale, presso il quale io ho l'onore di esercitare l'avvocatura da oltre 20 anni.

Io vorrei seguire lo stesso ordine dell'onorevole Colajanni, perchè dei fatti speciali, dei fatti minuti, diremo così, che egli portò alla Camera, meno quello riferibile al galateo giudiziario violato dal Mercadante verso un egregio sindaco, ed alle cause della rimozione del conciliatore cavaliere Lombardo, poi reintegrato, ho quasi di tutti piena scienza e coscienza, appunto pel mio ufficio di esercente in quel tribunale.

Ma più che venire per quelli a me noti alla confutazione con gratuite denegazioni, pari alla gratuità delle accuse, io voglio trarre, come l'onorevole Colajanni voleva fare, considerazioni anzitutto di ordine generale intorno al pensiero informatore del discorso di lui.

Egli diceva come la magistratura a Caltanissetta fosse impari alla sua missione, per lo scarto che vi si manda anche dal nord, e che il cavaliere Mercadante specialmente altro obbiettivo non avesse avuto che quello di perseguitare per odio di parte, sostituendosi perfino o avversando l'opera zelante e rigeneratrice dell'autorità politica.

Della prima accusa che colpisce l'intero collegio, nessuno meglio dell'onorevole Colajanni avrebbe potuto e dovuto accertarne la ingiuriosa inesistenza, solo che egli, professore di statistica, si fosse fatto ad esaminare quante delle sentenze civili e penali, gravate di appello, siano modificate dai collegi superiori, e se questo egli avesse fatto, in confronto degli altri tribunali

del Regno, più che parola di gratuito biasimo, avrebbe avuto argomento di accertare due cose: la passione dei suoi infedeli informatori, l'operosità, lo zelo, l'onestà, il valore, non secondi a nessuno, degli uomini insigni che compongono il tribunale di Caltanissetta. E non raccolgo le parole punto riverenti, di tribunale di *baglio*, come egli, certo per altrui volgarità, definì quel collegio.

Programma, obbiettivo nel cavalier Mercadante di far servire la giustizia agli odii di parte e ad avversità al potere politico? Ben diversa è la verità delle cose, e che i fatti più tardi vi dimostreranno, onorevoli colleghi!

È appunto l'odio di parte, seminato a larga mano dal potere politico in tutte le classi sociali, che ha messo la provincia in fiamme, che vi ha fatto ingigantire la pianta funesta del delitto, che ha creato i partiti che prima non esistevano, non alla base di principii o di alte idealità, ma a base di rancori e di personali vendette.

Ben altro è il caso, onorevoli colleghi: se di avversità o di inframmettenze di un potere sull'altro è a parlare, bisogna parlare delle avversità e del tentativo audace, pertinace, costante della invasione che il potere politico per tre anni, avrebbe voluto esercitare sul potere giudiziario.

Ma grazie a Dio, un Mercadante, col suo carattere, colla sua tempra forte e risoluta, colla coscienza di compiere il suo dovere a costo del sacrificio ha resistito sempre e sempre ha lottato, perchè queste inframmettenze del potere politico, che il Governo non ha saputo frenare, non penetrassero nel sacro tempio di Temi. (*Bene!*).

DI SCALEA. Non è vero.

MARESCALCHI-GRAVINA. Se non è vero egregio collega, vada ad iscriversi e confuti il mio discorso.

DI SCALEA. Non ho paura.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ed io molto meno. Non creda però che le sue interruzioni mi rechino sorpresa. Comprendo in lei un certo quale interesse nelle interruzioni, ma la storia non si tradisce.

DI SCALEA. Lei mi conosce.

MARESCALCHI-GRAVINA. E lei conosce me. Verrò più tardi a dimostrare, per la storia, che col fare troppo sentimentalismo, pure essendo cultore della storia, come è lei, la si tradisce in qualche modo.

DI SCALEA. Va bene!

MARESCALCHI-GRAVINA. Dunque si accennò a parecchi processi ed alla mancata riconferma di un vice-pretore, per dimostrare che l'autorità giudiziaria in Caltanissetta esercitasse basse vendette e favori.

Si disse che il vice-pretore Cordova non fu confermato, dopo 30 anni nell'onorifico ufficio perchè il Mercadante volle punirlo di avergli depresso contro nell'inchiesta.

Ma è poi certo l'onorevole Colajanni che il cavaliere Cordova fu testimonio in quell'inchiesta? Ebbene, o signori: il cavaliere Cordova non fu mai udito nè a favore nè contro il Mercadante nell'inchiesta.

E veniamo ai processi.

Sollevando l'ilarità della Camera fu detto ieri: volete sapere a quale punto arriva il favoritismo del cavaliere Mercadante? A sostenere in una causa per peculato che il danno accertato in lire 25,000 costituisca un valore lievissimo, e mentre si manda quasi assolto un distrattore del pubblico danaro, perchè amico degli amici del Mercadante, si perseguitano con una infinità di processi il sindaco e la Giunta di Barrafranca, perchè sostenuti dal prefetto ed avversarii degli amici del procuratore del Re!

Se l'onorevole Colajanni avesse, prima di accusare, sindacato i fatti, si sarebbe accorto che i suoi informatori o sono stati infedeli, o hanno voluto sorprendere la sua buona fede.

E per vero nel ricordato caso di peculato si trattava di un ufficiale postale, demandato al giudizio della Corte di Assise per rispondere, oltre che di peculato, anche di falso.

La quistione del danno relativo al valore la Camera sa bene che è quistione di fatto, la quale con apposita domanda è risolta dai giurati i quali nel caso in esame la risolsero favorevolmente all'accusato, e la Corte dovette uniformemente al verdetto ritenere il valore lieve; cosa d'altronde, nè strana nè nuova, perchè determinandosi il valore dal danno recato al patrimonio altrui, e non dall'utile ricavato, prima che la giuria di Caltanissetta, diverse Corti regolatrici e la stessa Corte di Palermo, nella bancarotta Puglia e C. avea considerato lieve valore la distrazione di ben oltre 6000 mila lire.

Perchè l'onorevole Colajanni accusa dunque Mercadante e non la Giuria? E veniamo alle persecuzioni.

L'onorevole Colajanni faceva ieri la voce grossa dicendo che il sindaco di Barrafranca e la Giunta erano stati perseguitati dal cavaliere Mercadante, perchè amici del Governo e per aver compiuto atti legittimi del loro ufficio. Adagio! È giusto che la Camera sappia i fatti per giudicare della legittimità degli stessi.

È legittimo l'atto di un sindaco che nel suo gabinetto schiaffeggia un suo amministrato?

Ma nemmeno sotto i Borboni si poteva governare col bastone; e in pieno secolo xx il sindaco di Barrafranca sostituisce al bastone la sua nerboruta mano, e un deputato della parte più avanzata della Camera non condanna colla sua parola autorevole l'atto prepotente e volgare, ma accusa un procuratore del Re che dà corso all'azione del povero operaio schiaffeggiato dal suo sindaco, ed ha parole roventi contro il tribunale che condanna questo sindaco violento a lire 100 di multa! La Corte di appello lo assolse sì, ma per non provata reità.

Ma l'audacia del sindaco di Barrafranca trae nuovo ardimento dall'appoggio incondizionato della prefettura, e passa dalle violenze materiali a quelle morali che, per gli informatori dell'onorevole Colajanni sono atti legittimi del suo ufficio, ingiustamente e solo per spirito di parte elevati a reato dal procuratore del Re. Udite questa che vale per tutte. Il sindaco di Barrafranca non aveva la maggioranza in Consiglio; ma il prefetto di Caltanissetta trovò modo di costituirgliela decapitando e assottigliando l'opposizione. Col solito modo in cui egli è maestro, foggia una decisione di conti del Consiglio di prefettura e dichiara l'ex sindaco commendatore Giordano e due ex assessori responsabili per lire 1500. La stessa decisione si occupa anche del tesoriere che era stato nominato consigliere malgrado non avesse reso il conto della gestione del passato esercizio; ma contro lui non si fulmina alcuna condanna, non si minaccia alcuna decadenza, perchè sostenitore del partito al potere. Si fulmina solo la condanna e la minaccia di decadenza contro il Giordano e gli altri due dell'opposizione, se entro venti giorni dalla notifica della decisione medesima non avessero versato la somma della quale erano stati dichiarati responsabili.

Malgrado che a questo escogitato rimedio del Bondi fosse stata riservata la sorte toccata a tutte le altre responsabilità amministrative foggiate per ragioni di partito dal Consiglio di prefettura di Caltanissetta, le quali dalla Corte dei conti sono state tutte dichiarate inesistenti e severamente bollate, pure il Giordano, che comprese il latino, prima ancora o appena ebbe notificata la decisione, si affrettò a pagare le lire 1500 senza alcuna riserva per togliere ogni pretesto alla predisposta decadenza sua e dei suoi amici.

Credete voi, o colleghi, che dopo ciò il sindaco di Barrafranca si sia fermato? Tutt'altro. Egli manifestò apertamente il proposito di pronunciare in qualunque modo la decadenza dei temuti avversarii. Ma la maggioranza del Consiglio gli era contraria; ed allora il Bonferraro, malgrado le quistioni di decadenza fossero per espressa disposizione di legge demandate all'esame del Consiglio, trattandosi di materia

giurisdizionale, egli che vedea impunemente calpestare la legge dal suo duce Bondi, comprendeva di poterla calpestare anchelui; e non ostante diverse intimazioni per mano d'uscieri della maggioranza del Consiglio che lo mettevano in mora perchè avesse convocato lo stesso Consiglio per deliberare sulla pretesa decadenza del Giordano e compagni, infischandosi di proteste e di legge, avoca alla Giunta in linea d'urgenza la pratica, e pronunzia la decadenza del Giordano e compagni. E come se ciò fosse poco, con atto d'impero riveste quel mostruoso deliberato di provvisoria esecuzione, per impedire ai decapitati d'intervenire in Consiglio al momento della ratifica della sua strana deliberazione.

Credete voi forse che il ricorso del Giordano alla Giunta provinciale sia stato tosto discusso e che secondo giustizia siasi provveduto?

Mai no: l'urgenza era solo per cacciare dal Consiglio l'incomoda opposizione e costituire una maggioranza al sindaco schiaffeggiatore.

Ma sindaco e prefetto dimenticavano che una altra autorità c'era la quale reprime gli abusi ed i reati. C'era la autorità giudiziaria la quale, compulsata da una vigorosa querela da parte del Giordano e compagni per abuso d'autorità, diede moto all'azione penale, ed il sindaco Bonferraro ed i suoi assessori sono stati deferiti al giudizio del tribunale.

Ecco l'altro dei processi a cui accenna l'onorevole Colajanni foggiate dal Mercadante per spirito di parte e per persecuzione politica! (*Impressione*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Marescalchi, procuri di uscire da queste particolarità e venga al bilancio.

MARESCALCHI-GRAVINA. Poteva, onorevoli colleghi, il procuratore del Re non dar corso ad una querela formale presentata? Io non discuto se fece bene o male il giudice istruttore ad inviare al giudizio quei signori.

Voi sapete che per gli articoli 142, e 144 della legge comunale e provinciale, il sindaco inviato a giudizio per un reato del genere di quello imputatogli, deve essere immediatamente sospeso. Ma il Bondi a cui pure fu notificata l'ordinanza di rinvio non vi ha data esecuzione.

PRESIDENTE. Ma lasci andare i singoli fatti e venga al bilancio.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ebbene, onorevoli colleghi, non voglio perdere la benevolenza del nostro venerato presidente. Vi faccio grazia di tutti gli altri piccoli fatti dallo onorevole Colajanni accennati, assicurandovi che essi non sono meno inesistenti di quelli dei quali testè vi ho parlato.

Mi consenta però la Camera che io mi intratenga brevemente di quell'altro breve fatto a proposito del quale ieri l'onorevole Colajanni gridò.

allo scandalo ed al disprezzo dell'autorità giudiziaria verso l'autorità politica: cioè la scandalosa escarcerazione di un imputato di oltraggio, violenza e minaccia a mano armata contro quel gentiluomo squisito che è il sottoprefetto di Piazza Armerina.

Non invado il campo di una mia interpellanza, già iscritta nell'ordine del giorno e sulla quale spero lunedì prossimo richiamare l'attenzione della Camera; ma è indispensabile per giudicare dell'accusa fatta dal Colajanni sapere di quale oltraggio si parla, se esso mai esistette, o se invece una vendetta si volle consumare, ed un arresto arbitrario si volle difendere creando un oltraggio.

A voi è noto, signori, che il 16 febbraio in Piazza Armerina una mascherata, avente lo scopo di dileggiare una legge dello Stato, la legge sulle ferrovie complementari, veniva per favorire l'oligarchia municipale, tollerata e autorizzata o quanto meno consentita da quel sottoprefetto.

Quella mascherata eccitò il risentimento di coloro che nell'attuazione della legge vedevano realizzate le speranze di tanti anni. Fu accolta perciò a fischi e a colpi di limone. Ne avvenne una lotta fra i sostenitori della mascherata e il popolo che insorgeva. Il sottoprefetto accortosi del suo errore e prevedendo troppo tardi possibili pericoli si avvicina alla folla assiepata vicino ad un negozio da dove si vuole fossero partiti i fischi ed i limoni, pregando perchè quel negozio fosse chiuso. I proprietari si oppongono ed il sottoprefetto prega l'avvocato Bonanno, capo del partito di opposizione municipale, direttore del giornale il *Tempo* d'interporre i suoi buoni uffici perchè quel negozio si chiuda. L'avvocato Bonanno compie la sua opera pacifica, la dimostrazione si scioglie, e tutto pel momento finisce. Senonchè, dopo che il Bonanno era andato via e con esso i proprietari del negozio già chiuso, dopo che la mascherata, attraversando quel luogo, era pervenuta in piazza, i sostenitori di essa, che sapevano di avere con loro l'autorità politica, che sapevano di poterla spingere a qualsiasi violenza, che sapevano di potere e di prepotere, ritornano sui loro passi, aizzati da mestatori, reclamando l'arresto di coloro che avevano male accolto la mascherata.

Le parole del sottoprefetto in quella congiuntura pronunziate sono eccitamento maggiore al cieco furore di un pugno di avvinazzati. Il tumulto si fa grave. La forza pubblica accorsa è impotente a infrenare l'ira del momento. Una fitta sassaiuola colpisce i bravi soldati, che per risparmiare sangue cittadino diedero prova di abnegazione e di eroismo. Ma quando le cose giunsero alle strette, quando il sangue dei poveri soldati grondava dalle loro faccie ferite, quando le intimazioni di legge e gli spari per aria riuscirono inefficaci, la forza pubblica fece fuoco contro la folla,

e quattro disgraziati perirono, ventidue rimasero feriti.

Tra i feriti della forza pubblica vi furono parecchi carabinieri e, se non vado errato, il brigadiere Bellanga. Ebbene, o signori, ditemi se siano cose possibili in pieno secolo ventesimo, e vorrei pure che la mia voce arrivasse sino all'onorevole Colajanni! Questo brigadiere animoso che è ferito o che ha visto ferire i suoi compagni, riconosce il feritore, certo Ciancio, zolfataio, e lo arresta. Ma l'audace zolfataio resiste, sa che l'autorità è con gli aggressori, impugna la sua rivoltella contro il Bellanga che coraggioso e forte lo disarmo e lo traduce al palazzo della sottoprefettura dov'è l'ufficio di pubblica sicurezza e dove è il sottoprefetto in persona. Credete voi forse, o colleghi, che alla vista di quell'arrestato il sottoprefetto Gizzio abbia rivolto una parola di biasimo all'aggressore, ed una parola di lode al valoroso militare? Tutt'altro! Egli domanda solo al brigadiere Bellanga a qual partito appartenga l'arrestato, se al partito municipale o al partito antimunicipale. Il brigadiere sbalordito, ma da soldato, risponde: io non conosco partiti, conosco quest'uomo che ci ha feriti ed ha usato resistenza, ed ho fatto il mio dovere arrestandolo. — Si richiede ai municipalisti il battesimo politico dell'arrestato, e quando costoro assicurano ch'è del loro partito, il sottoprefetto Gizzio, alla presenza dei carabinieri, lo mette in libertà!

Voi onorevole ministro avete il dovere di appurare la verità dei miei detti, richiedendo le dichiarazioni del brigadiere Bellanga e del carabiniere De Angelis che sono di pubblico dominio.

Enorme, o colleghi, è parsa a voi la condotta del sottoprefetto per la liberazione di un malfattore sorpreso in flagrante violento reato. Ma passi questa enormezza quando si tratti di ridonare la libertà ad un disgraziato. Quando però la libertà che, in ispreto della legge, si ridona ai delinquenti, si toglie ai galantuomini, la cosa è molto più grave.

Dal primo momento del tumulto in cui era intervenuta l'opera pacificatrice del cavalier Bonanno, all'arresto ed alla liberazione dello zolfataio Ciancio erano passate oltre quattro ore. Il cavaliere Bonanno era tranquillo in casa sua in seno alla sua famiglia e forse scriveva o pensava pel suo giornale il *Tempo* alla scena selvaggia che per l'insipienza dell'autorità politica era avvenuta, quando un nugolo di carabinieri, come se si trattasse di un Varsalona, lo strappa al seno della famiglia e lo invita per ordine del sottoprefetto a seguirlo. Sorpreso il Bonanno ubbidisce, ma ancora nè lui nè i carabinieri sanno la sorte che lo attende. Lo si fa aspettare a metà via, il maresciallo dei reali carabinieri va a prendere gli ordini del sottoprefetto, e questi ordini sono una sola parola: traducetelo in carcere!

Perchè si arresta il Bonanno si domandano tutti? La risposta si ha solo la dimani, quando si sa che dal sotto prefetto e dal suo segretario si è foggiato un verbale non solo di oltraggio, ma di resistenza e minaccia a mano armata contro lo stesso sotto prefetto.

E ciò pare incredibile quando si sa che fra i testimoni che avrebbero dovuto deporre dell'oltraggio, della resistenza e delle minacce a mano armata, si comprende anche il maresciallo dei reali carabinieri.

Oltre venti testimoni furono escussi e proclamarono tutti l'innocenza del povero Bonanno, e tra questi, parecchi del partito avversario. Chiamato il maresciallo dei carabinieri, quell'onesto soldato non si asilò al solito non so o non mi sono accorto, ma sulla lealtà della sua divisa affermò che mai il Bonanno aveva oltraggiato e molto meno minacciato il sottoprefetto.

Onorevoli colleghi, dopo dieci giorni di carcere preventivo la Camera di consiglio di Caltanissetta non legittimò l'arresto del Bonanno e lo restituì alla famiglia fra il plauso di tutti e la commozione di tutti gli onesti del paese che sono la grandissima maggioranza.

Merita pertanto l'autorità giudiziaria di Caltanissetta le aspre censure, che ieri per questo fatto portava alla Camera l'onorevole Colajanni?

Posso ammettere che questi fatti l'onorevole Colajanni non sappia, ed anzi ho fede che se egli fosse stato presente quest'oggi alle mie parole, nella sua lealtà di uomo sarebbe rimasto inorridito ed avrebbe gridato la condanna contro il sottoprefetto. (*Bene! — Bravo!*)

PRESIDENTE. Procuri di uscire da queste particolarità, onorevole Marescalchi.

MARESCALCHI-GRAVINA. La servirò subito, onorevole presidente, limitandomi ad un solo ricordo circa l'altro processo di Riesi, detto scandaloso dall'onorevole Colajanni.

Voci. Ma parli, parli.

MARESCALCHI-GRAVINA. Non entrerò nel merito di quell'istruttoria la cui responsabilità non pesa sulla magistratura di Caltanissetta ma sibbene sulla sezione d'accusa che per la gravità eccezionale del fatto avocò a sè l'istruzione e rinviò a giudizio. Questo solo basterebbe a dimostrare la erroneità degli apprezzamenti dell'onorevole Colajanni. Ma perchè l'onorevole Colajanni se la piglia col procuratore del Re di Caltanissetta per l'arresto dell'avvocato Pasqualino, e questo arresto attribuisce al fatto di essere stato il Pasqualino uno dei testimoni contrari nella memoranda inchiesta?

Non sa forse l'onorevole Colajanni, o gli hanno taciuto i suoi informatori, che il Pasqualino e tutti

gli altri accusati furono denunciati da un delegato di pubblica sicurezza che è alla dipendenza del prefetto di Caltanissetta? Io auguro all'avvocato Pasqualino, e lo dico col cuore, perchè credo alla sua buona fede ed all'onestà dei suoi ideali, che la Corte d'appello cancelli la sua condanna; ma all'onorevole Colajanni ricordo che prima di accusare un Mercadante di persecuzione iniqua contro il povero Pasqualino, rivolga la sue censure ed i suoi strali contro il prefetto il quale, in un suo rapporto diretto due o tre anni or sono all'autorità giudiziaria, denunciava il Pasqualino come elemento pericoloso e che *preparava giorni tristi al Paese*. Io invece, onorevoli colleghi, pur dissentendo dalle idee e dai principi del signor Pasqualino, l'ho creduto sempre un galantuomo.

Di altri fatti come ho promesso non mi occupo onorevoli colleghi, assicurandovi però che essi sono pure inesistenti, e che la buona fede dell'onorevole Colajanni è stata tradita.

Veniamo invece a seguire l'onorevole Colajanni nelle considerazioni sue, circa i rapporti e la condotta dell'autorità politica della provincia.

Egli deplorò che l'autorità politica della provincia fosse stata continuamente fatta segno agli attacchi dell'autorità giudiziaria.

Per essere deferente verso un assente io affermo che ciò è inesatto.

È l'autorità politica invece che ha cercato sempre e con ogni mezzo d'intralciale l'opera salutare e civile dell'autorità giudiziaria, consumando tali violenze, che di fronte a quelle delle quali poco fa vi ho parlato, rappresentano qualche cosa d'incredibile.

Un esempio.

In seguito ai fatti dolorosi di Piazza Armerina s'impedì dal sottoprefetto all'autorità giudiziaria, e per disposizione superiore, di procedere all'arresto dei responsabili, sotto il pretesto di non turbare l'ordine pubblico in quei momenti di orgasmo.

Decorsi alcuni giorni dagli avvenimenti l'autorità giudiziaria emise venti e più mandati di cattura, che come per legge furono comunicati all'arma dei reali carabinieri ed all'autorità politica.

Onorevole Ronchetti, per lei e pel presidente del Consiglio la notizia è molto importante: mi ascolti. Appena il sottoprefetto Gizzio seppe dei mandati di cattura, ingiunse all'arma dei carabinieri di non eseguire gli arresti per quella sera che era il sabato, ma di eseguirli invece il lunedì; (*Commenti*)... E non pago di questo (sono fatti deposti in processo, che voi avete il diritto ed il dovere di richiamare, onorevole ministro) non

pago di questo si è fatta giungere la notizia degli arresti da seguirsi agli interessati. Naturalmente i catturandi si sono eclissati, e sono ancora latitanti... (*Commenti animati*).

Onorevole ministro, io dico questo in piena Camera, perchè essa tutto sappia con voi: si tratta di un'affermazione gravissima che voi controllerete dagli atti, affermazione di un ufficiale onorato della benemerita arma, il maresciallo dei reali carabinieri il quale, rimproverato della mancata esecuzione dei mandati di cattura, risponde: « io non potei perchè mi fu impedito dal sottoprefetto » (*Interruzioni vivaci*).

Voci. Ma questa è camorra, è grave, è enorme!

GUERCI. Ma ci vuole una mozione: presentatela, la voteremo!

MARESCALCHI-GRAVINA. Io stesso, afferma il maresciallo, ho potuto appurare che gli amici avvertivano i catturandi perchè fuggissero. (*Interruzioni — Esclamazioni — Commenti*).

Voi, onorevoli colleghi, fate le meraviglie e ne avete ragione, io no! Io no, perchè oramai da tre anni, mi si spezza il cuore a dirlo, sono avvezzo a veder calpestate la legge: da tre anni è scomparso ogni sentimento di giustizia nei reggitori della pubblica cosa nella mia disgraziata provincia. — Non sono stato però muto come voi potete credere; ma aborrente dagli scandali e per rispetto alle istituzioni, ho preferito portare i miei lamenti, ed il mio grido di allarme a voi, onorevole ministro Ronchetti, quando eravate sottosegretario di Stato agli interni, e vi ho denunciato le enormezze dei vostri funzionari laggiù; voi, lo credo, avete domandato informazioni, ma son sicuro che voi siete stato male informato.

E la prova che il Governo laggiù sia stato tradito dai suoi funzionari, sta in questo fatto che rivela quanto di strano e di anormale sia avvenuto e avvenga nella provincia di Caltanissetta.

Signori, poco fa voi facevate le meraviglie intorno all'azione del sottoprefetto che sospende i mandati di cattura e favorisce così la latitanza dei delinquenti. Io vi dicevo di non portarne sorpresa, ed a ragione, perchè la latitanza, credetelo a me, è *istituzione indigena* della mia disgraziata provincia; (*Si ride*) non ne ho sorpresa perchè se i latitanti hanno pietoso o forzato ausilio nella povera gente, trovano invece ausilio efficace nell'opera, o quanto meno nell'inerzia dell'autorità politica.

Noi abbiamo da un pezzo assistito alla caccia che è stata data a Varsalona; abbiamo ammirato lo zelo dei prefetti di Palermo e di Girgenti contro quel pericoloso latitante che infesta le nostre provincie; abbiamo visto l'interesse vivissimo del Governo che ha speso milioni per la cattura del

Varsalona, e malgrado che egli si rida delle armi e degli armati, del Governo e della sua azione, e faccia persino trovare in segno di scherno un teschio appeso ad un palo, ciò non monta; l'insuccesso della sua cattura non vuol dire inerzia dei funzionari di quelle provincie.

Noi però della provincia di Caltanissetta abbiamo la vera istituzione dei latitanti: anzi, a dire dell'onorevole Colajanni, abbiamo il fenomeno Candino che per la rinomanza della nostra provincia e per la gloria dei suoi funzionari, è fenomeno indigeno, è fenomeno nostro; il suo regno, i suoi domini (mi compiaccio dello assentimento del mio simpatico amico personale, ma non politico Di Scalea) i suoi domini, sono nella provincia nostra.

Ebbene, ditemi, onorevole ministro, voi ex sotto segretario di Stato agli interni, ricordate mai un solo impulso, una sola richiesta un solo cenno da quella Prefettura che vi abbia dimostrato la necessità di raccogliere questo venerando uomo del brigantaggio, signor Candino? (*ilarità — Commenti*).

Ma vi ha di più. Nella nostra provincia questa pianta indigena feconda maravigliosamente; e là abbiamo il famoso bandito Di Grazia contro cui pesa una taglia di 6000 lire; là il bandito Giacconia, cioè gli esecutori degli ordini dell'istituzione Candino! Là nella nostra provincia e nel cuore delle città di pieno giorno si consumano sequestri di persona, e l'autorità politica non si commuove, non si agita, nulla fa.

E per quell'uomo sequestrato dal Di Grazia e da Giacconia, pel misero Bellomo, che cosa si è fatto onorevole ministro? Chi si è curato di lui?

Ha lavorato sì, la regia procura d'accordo con l'arma dei reali carabinieri, ma la pubblica sicurezza nessun ausilio ha dato a questi benemeriti che con intelletto d'amore si sono interessati e della sorte del povero sequestrato e dell'audacia dei malfattori. Ma tutto è stato e sarà sempre inutile, perchè il bandito trova fecondo il terreno nella provincia di Caltanissetta, e là si asila; anzichè cercare un bosco, cerca l'aria aperta della città, dove può impunemente passeggiare nei dì di festa.

Onorevole ex sotto segretario di Stato all'interno ed oggi ministro di grazia e giustizia, voi sapete (ed è la parola autorevole del procuratore generale, non è la parola di un Mercadante) voi sapete le voci che si sono fatte correre, e che sono penetrate nella coscienza pubblica nella coscienza dell'intera provincia: cioè che il famoso bandito Di Grazia trovi d'ordinario ricetto nei possedimenti di un cognato del prefetto (*Oh! Oh!*). Voi avete udito, e sono i rapporti del procuratore generale che ve ne ha fatto edotto, voi avete saputo (e qui non accuso, ammetto la buona fede) che il famoso Di Grazia nelle fattorie del cognato

del Bondì, abbia servito a pranzo il vostro prefetto. Egli non lo avrà saputo egli non lo avrà conosciuto, debbo crederlo, voglio ammetterlo.

E che direbbe la Camera se sapesse che, oltre ai banditi istituzione, abbiamo anche altri latitanti troppo vicini all'autorità politica della provincia di Caltanissetta? Io vorrei vedere qui l'amico onorevole Todeschini, che ieri fu rimproverato di troppa ingenuità dall'onorevole Colajanni, perchè, prestando fede a falsi socialisti, si era permesso di domandare nella discussione generale del bilancio dell'interno, se mai fosse vera la voce che correva della latitanza di un parente del prefetto Bondì, perchè colpito da mandato di cattura.

Rispose l'onorevole ministro (ed io leggeva la sua risposta sui giornali venendo a Roma): « Onorevole Todeschini, da due anni la voce è corsa, ma da due anni la voce è falsa; ne domandi al suo amico onorevole Colajanni ». Il ministro negò quel fatto. Posso io ammettere la malafede del ministro? Mi guardi il Cielo: ma debbo credere che l'autorità locale di pubblica sicurezza abbia ingannato sempre il ministro.

Quando l'onorevole Giolitti diceva all'onorevole Todeschini non esser vera la latitanza del De Pace, cognato del prefetto Bondì, diceva cosa che in sua coscienza credeva esatta, ma non sapeva invece di dir cosa che era inesatta da due anni. L'onorevole Todeschini quasi quasi mortificato del granchio a secco che aveva preso, si ritrasse. Ma la negazione del ministro era stata troppo recisa, e da un momento all'altro poteva essere smentita. Allora il mio amico Di Scalea, credette di intervenire, e se sono vere le notizie dei giornali, così disse: « È vero che un mandato di cattura contro un lontanissimo congiunto del prefetto vi è; ma la cosa è finita ».

Ciò, mi permetta il mio simpatico amico, non risponde a verità, non è esatto.

DI SCALEA. Domando di parlare per fatto personale.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ebbene la verità storica è questa che ho l'onore di affermarvi. Il De Pace non è un lontanissimo congiunto del Prefetto, ma è suo cognato.

Il mandato di cattura contro il De Pace porta la data del 7 Maggio 1903 e fu spiccato per accusa di bancarotta fraudolenta dal giudice istruttore di Palermo. È saliente poi che dei quattro coinvolti nel processo, tre furono immediatamente arrestati e il De Pace non lo fu.

Ma quello che è ancora più saliente è questo. Quando la pubblica sicurezza di Palermo comunicava a quella di Caltanissetta il mandato di cattura contro il cognato del prefetto così diceva: Cercate nei feudi *Fichi d'India* e *Marcato Bianco* dove il Pace esercita l'azienda agraria e dove permane con la famiglia per dieci mesi dell'anno; e se non

rinvenite il catturando in questi due feudi alle porte di Caltanissetta, perquisite la casa dei parenti di Caltanissetta.

E dica il mio amico Di Scalea: quali altri parenti ha in Caltanissetta il signor De Pace tranne suo cognato, il prefetto? (*Vivi commenti — Esclamazioni*). Duolmi che il mio caro amico Todeschini non sia presente, e mi duole ripeto, che non vi sia il Colajanni, per dimostrare all'uno e all'altro che infedeli non sono coloro che formarono il primo delle cose della mia disgraziata provincia, ma infedeli e... lasciamo andare per carità del natio loco, la parola propria, infedeli invece sono stati gli informatori del secondo. Voglio essere generoso verso l'uomo che mi crede avversario; ma dica onorevole ministro, crede lei onesto, crede lei che si facciano gli interessi delle istituzioni, col mantenere nella provincia di Caltanissetta un prefetto che là ha un parente latitante, un cognato?

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia. Svolga la sua interpellanza al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Marescalchi ella ha già un'interpellanza in proposito. (*Interruzioni*).

MARESCALCHI-GRAVINA. Sapete, onorevole ministro, quello che è avvenuto? Sapete perchè si accusa e si combatte il Mercadante? Sapete perchè contro di lui si sono scatenate tutte le ire dell'autorità politica? Sapete perchè tanti odi, tanti rancori, si sono addensati sulla sua persona?

Perchè egli, rigido osservatore della legge, ha fatto sempre con coraggio il dover suo, e come ha cercato di catturare il disgraziato cognato del Bondì, così non ha lasciato mai di resistere di fronte a chiunque ha tentato conculcare la giustizia. Voi ieri, con parola efficace, sgorzata dal cuore difendeste il cavaliere Mercadante come magistrato modello: ma non basta difendere l'uomo! urge garantire la istituzione della magistratura dalle politiche inframmettenze, che uccidono la sua indipendenza, il suo prestigio, la sua gloria. (*Benissimo — Vive approvazioni*).

Voci. Fate una mozione.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ho presentata l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Marescalchi, ripeto, ella ha presentato un'interpellanza intorno a questo argomento al ministro dell'interno.

MARESCALCHI-GRAVINA. Io mi accontento di venire subito alla conclusione.

Voci. Colajanni ha parlato...

MARESCALCHI-GRAVINA. L'onorevole Colajanni accennava ad un fatto che (ed io non oso revocarlo in dubbio, perchè a me non consta il

contrario) non depone a favore della sua tesi, ma depone invece a favore della mia.

Egli, memore di aver portato alla Camera accuse atroci contro l'odierno presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, per i fatti della Banca Romana, pentito forse, ma troppo tardi, di quello che aveva fatto, in questi ultimi tempi si è avvicinato agli amari per il Governo e ricordava ieri a lui questo fatto. Onorevole ministro, quando voi aveste la sventura di un procedimento, vi fu un ministro di grazia e giustizia, il quale, sollecitato per la vostra condanna, rispose « Lasciatemi lavorare la magistratura e lo farò condannare!... »

Si dice che sia stato l'onorevole Calenda dei Tavani.

Fatto più grave di questo non credo che la storia registri; ma esso che cosa dimostra? Dimostra l'inframmettenza deplorabile e deplorata del potere politico sulla magistratura; dimostra quella stessa inframmettenza di cui io vi ho parlato e che i piccoli rappresentanti del potere politico esercitano o tentano di esercitare su coloro che tengono alto il prestigio della magistratura.

Questa piaga cancerosa, voi onorevole ministro, dovete guarire! Questo è il dovere vostro, a questo vi chiama il paese, ve lo chiede la Camera in questa tornata solenne, accompagnando col suo vivo interesse e con la sua simpatica benevolenza la mia modesta, ma sincera parola.

E voi, onorevole Ronchetti, ne ho fede sicura, provvederete. (*Bene! — Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Quando l'onorevole Colajanni parlava ieri di parecchi processi svoltisi nel circondario di Caltanissetta e accusava di partigianeria un magistrato che vi prese parte, ho creduto mio dovere di difendere quel magistrato e di deplorare che si venisse narrando qui di processi, qui dove era impossibile aver modo di contrapporre affermazioni ad affermazioni e di mettere in luce la verità.

Oggi ho assistito alla requisitoria che l'onorevole Marescalchi-Gravina ha pronunciato contro l'autorità politica di Caltanissetta per torti gravissimi fatti all'autorità giudiziaria e per ostacoli frapposti alla sua azione, nelle circostanze stesse accennate dall'onorevole Colajanni.

Ora, mi consenta l'onorevole Marescalchi-Gravina di dirgli che ho ascoltato anch'io attentamente come gli altri colleghi quanto egli ha detto; ma mi pare che il suo discorso fu fuori di luogo e di tempo, e avrebbe dovuto pronunciarsi svolgendo un'interpellanza al ministro dell'interno, il quale gli avrebbe certo replicato immediatamente.

Tanto più questo gli dico perchè egli ha esposto fatti con tali particolari, che solo il ministro dell'interno può accertare. Però, avendo egli accennato anche ad inframmettenze dell'autorità politica negli affari della magistratura di Caltanissetta, dichiaro che non mancherò di verificare come i fatti avvennero (*Approvazioni*) sebbene io, *a priori*, debba escludere che inframmettenze ci siano state.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ed io, onorevole presidente, la prego di destinare il giorno di lunedì prossimo, per lo svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Verrà alla sua volta.

MARESCALCHI-GRAVINA. Anche in un altro giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Scalea ha chiesto di parlare per fatto personale. Parli pure.

DI SCALEA. Mi limiterò soltanto al fatto personale. L'onorevole Marescalchi-Gravina mi ha quasi accusato, direi, di avere usato il termine *congiunto*, anzi che il termine *cognato*: or bene, dinanzi alla smentita dell'onorevole ministro dell'interno, per la verità dei fatti, io volli dichiarare come veramente esistesse un mandato di cattura contro un congiunto del prefetto di Caltanissetta... (*Interruzioni*) ...ed aggiunti che il mandato di cattura era stato spiccato dalla autorità giudiziaria di Palermo per un reato commesso nella giurisdizione del tribunale di Palermo, e che non credevo che la disgrazia di avere un congiunto perseguitato dall'autorità giudiziaria, potesse eliminare dalla propria carriera un funzionario dello Stato. Ma ora voglio aggiungere una parola soltanto. Come l'onorevole Marescalchi-Gravina ha affermato sulla sua fede e sul suo onore molti fatti, io posso altrettanto affermare sulla mia fede e sul mio onore, che il prefetto di Caltanissetta ha pregato personalmente il maggiore della legione dei carabinieri, dal quale dipendevano le ricerche di questo latitante, affinchè fossero fatte le più accurate perquisizioni (e posso farne fede, perchè l'ho udito io, onorevole Marescalchi; ed Ella mi conosce, e sa che, quando affermo qualche cosa, è la verità), (*Interruzioni e commenti*) perchè fossero fatte le più accurate perquisizioni. Aggiungo di più: che da quanto ha affermato l'onorevole Marescalchi, sembra che l'arma dei reali carabinieri non sia in ottima armonia con l'autorità politica; (*Interruzioni e commenti*) tanto che il sottoprefetto, ha detto, era in lotta col maresciallo dei carabinieri.

Dunque ciò dimostra che l'arma dei reali carabinieri non è in ottima armonia con l'autorità politica. Ora io tengo ad affermare che tutto quanto egli ha detto contro il prefetto di Caltanissetta non spetta a me a chiarirlo, ma

spetta al ministro dell'interno. Faccio notare poi che io ho creduto mio dovere di giustificare dall'accusa il prefetto di Caltanissetta, quando l'onorevole Todeschini l'accusava del fatto specifico, specialmente del suo congiunto, e che io ho affermato cosa che era stata contraddetta dal ministro dell'interno, perchè rispondente alla verità. Aggiungo un'altra cosa, a scarico della mia coscienza: che questo prefetto dell'anima mia, come dice l'onorevole Marescalchi, a me interessa poco che stia o non stia nella provincia, perchè di tutti i fatti denunziati dall'onorevole Marescalchi nessuno (ed egli nella sua lealtà lo può dichiarare) tocca il mio collegio. Quindi non ho interessi nascosti nè da difendere, nè da sostenere. (*Commenti vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. Veramente è difficile sottrarsi alla tentazione di discutere nell'occasione dei bilanci di tutto quanto vi si contiene e d'altro ancora: e la tentazione è oggi acuita dai discorsi eminentemente suggestivi dei colleghi onorevoli Colajanni e Marescalchi. Dirò, anzi, che dopo il dibattito vivissimo, che tra essi si è impegnato e che ha tanto accesa l'attenzione della Camera, è quasi impossibile resistere allo stimolo di lanciarsi nell'arringo, che ha per tema: come si amministra la giustizia nel nostro paese?

Io riconosco, però, subito, onorevole ministro, che l'onorevole Colajanni ieri, ed oggi l'onorevole Marescalchi hanno *apparentemente* sconfinato dal tema, in quanto essi sono venuti a parlarci di fenomeni locali, direi persino individuali; perchè in fondo si è fatta la critica, più che di un sistema generale, della condotta personale di magistrati in taluni luoghi e a riguardo di talune cose.

Aspra censura da un lato, energica e vigorosa difesa dall'altro: se non pure anche viva requisitoria anche da questo lato, contro istituti o persone che non dovrebbero avere rapporti coll'amministrazione, della quale ora si discute. Ho detto, e mi piace ripeterlo, che apparentemente si è sconfinato dal tema, perchè a ben guardare c'è qualche cosa nel dibattito, che alla discussione nostra si attiene. Io potrei arrogarmi, onorevoli colleghi, di concludere il vostro dissenso con una considerazione molto semplice.

Se fosse vero che nella Camera, ove seggono i rappresentanti di ogni parte d'Italia, a proposito di una discussione, nella quale si cerca la ragione del malessere, nel-*quale* si agita e si dibatte la giustizia il solo fenomeno di quel cavaliere Mercadante, che non conosco, si sia verificato, oppure quell'altro, minore, di un Cordova, vice pretore rimosso per non so quale altro incidente di vita politica ed amministrativa locale; se fosse vero che soltanto in Caltanissetta fossero avvenuti i

fatti accennati ed i processi artificialmente montati e poi risolti nel nulla dopo lunga detenzione d'innocenti, io mi sentirei sollevare l'animo, e quasi sarei tratto a sciogliere un inno alla immacolata giustizia del nostro paese. Perchè, se in tutta l'Italia, per quanto gravi siano i fatti, così poco è quantitativamente avvenuto... si può ben dire che i magistrati nostri sono un esempio di correttezza, d'integrità morale e d'indipendenza.

Ma al fenomeno singolare accennato dai colleghi altri e non pochi, pur troppo, si potrebbero aggiungere di somiglianti. È un fenomeno, che in diverse forme, in diverse occasioni, per diverse ragioni, si verifica un po' più, un po' meno, un po' più scandalosamente, un po' più copertamente, qua e colà e senza preferenze regionali: e bene coloro, che coll'amministrazione della giustizia han qualche contatto, lo hanno constatato. Ora, onorevoli colleghi, potremmo tutti sorgere e prender la parola e, anche a costo di farci richiamare dal presidente all'argomento, potremmo dire: ecco un fatto! Io ho seguito con attenzione viva e curiosa il dibattito dei due amici e mi son detto: ecco il guaio! Si discute del bilancio della grazia e della giustizia e molti, normalmente, sorgono e sentono il bisogno di dire qualche cosa contro i magistrati; come, d'altra parte, il ministro sente il bisogno atavico di difenderli; ma non si arriva mai ad una conclusione pratica. E come mai crediamo noi di conferire al prestigio di questa sospettata amministrazione della giustizia, se ogni anno, ritualmente, sorgiamo a dirne il peggio che sia possibile senza poi aggiungere quello che si dovrebbe, e, cioè, che degli errori e delle colpe della magistratura siamo complici tutti quanti?

Complice il Governo, che tutti gli anni è accusato di inframmettenze volontarie o involontarie, consapevole od inconsapevole; siamo complici tutti noi, deputati e cittadini, in qualunque forma esercitiamo la nostra attività sociale o professionale, perchè il magistrato, collocato in una situazione difficile per una serie infinita di ragioni, si trova ad essere spesso lo strumento più o meno volontario e compiacente di una quantità enorme ed indefinibile di influenze, che lo avvolgono, e qualche volta organo inconscio di male volontà che lo aggirano, e lo distraggono dall'esercizio integro di quell'autorità, che dal suo alto ministero deriva.

Questo sarebbe pure, o colleghi, se non paresse ai più intollerabile accademia, argomento di studio atto a condurci alla ricerca delle cagioni, che costituiscono il magistrato nella difficile situazione di essere l'uomo, per eccellenza, sospettato, contro del quale è lecita ogni censura, all'indomani della sentenza che pronunzia, e prima che la pronunzi, sempre: l'uomo, che può parifi-

carsi, dico una cosa molto vecchia, a quella tal moglie di Cesare, che non dovrebbe essere nemmeno sospettata, ma che, per ragion di cose, necessariamente sempre lo è. Io pure avrei il mio bagaglio di fatti e non lievi nè pochi, come lo abbiamo tutti, da denunciare; ma me ne dispenso, per tutto raccogliere in una breve osservazione e venire rapido al mio tema.

Io che ho l'abitudine intellettuale di ricercare al di fuori delle persone e al di sopra delle cose, la cagione dei mali, mi domando: di che cosa si è parlato? Si è parlato in sostanza di ingiustizia distribuita in nome e in vece della giustizia. Ma perchè si amministra male la giustizia? E mi sono risposto, come si rispondono tutti, sempre, ogni anno e senza che si sia ancora saputo trovare la maniera, per la quale la causa *mali tanti* sia eliminata.

Le ingiustizie della giustizia derivano, secondo me, da tre cause principali, le quali o insieme concorrono, o sono l'una all'altra qua e là prevalenti. Vi sono ingiustizie, che derivano dalla insufficienza intellettuale del magistrato; altre, che derivano dalla deficienza morale. Ed io voglio ammettere che ciò avvenga nel meno dei casi, perchè voglio conservarmi la fama di essere il più indulgente degli uomini.

GUERCI. Guarda che ti sbagli!

BERENINI. Tanto peggio!

C'è poi un'altra causa: l'incoerenza, l'ambiguità, la molteplicità enorme e quasi anarchica delle nostre leggi, onde il magistrato è, a volte, costretto a sostituirsi al legislatore e ad infarinarsi lì per lì della sapienza, che dovrebbe dispensare, più o meno fortunato a seconda della permeabilità maggiore o minore del suo cervello.

Veda l'onorevole ministro che io sono obiettivo, impersonale, sereno. Ma io vorrei domandare a lui, che ha le responsabilità maggiori: se queste sono le cause (ed io non ne veggo altre), quali sono i mezzi escogitati dal Governo sino ad oggi per porvi rimedio? Ieri ho udito l'onorevole Cimorelli, il quale ha proposto di ridurre il numero dei magistrati, dicendo che in questo modo si potrebbero fare delle economie atte a migliorarne le condizioni di vita e ad agevolare la scelta dei buoni e degli ottimi. Poi è venuto l'onorevole Colajanni a dire molte altre e gravi cose, senza indicare altra via d'uscita nei casi singoli all'infuori dell'iniquo *promoveatur ut amoveatur*.

Ma allora io mi sono detto: riduciamo tutto... a che cosa? Ad un rimaneggiamento dell'ordinamento giudiziario, ad un aumento di poteri ministeriali, onde le doglie che si sentono da un lato si sollevino facendo volgere il paziente dall'altra parte! Unico rimedio, si va dicendo, provvedere alla deficienza economica del magistrato per metterlo in una situazione indipendente!

Se io fossi magistrato, a sentire tutto questo, mi offenderei. È sempre la *vexata quaestio* della indipendenza del magistrato fondata, a base di sospetto, sulla sua indipendenza economica.

Lo sentivo dire fin da quando andavo a scuola, ed è passato molto tempo, e lo sento ripetere qui tutti gli anni, che si deve rendere il magistrato indipendente dal potere esecutivo; e si legge nei trattati di diritto che il potere giudiziario è un potere indipendente da tutti gli altri, un terzo potere. Ma in fatto la cosa cammina perfettamente, al contrario, ed il magistrato è costretto ad assicurare la propria fortuna non alla ragione della sua personale virtù, non alla ragione delle leggi, ma invece all'indulgenza della sorte, che lo metta a contatto di uomini potenti, i quali salendo e scendendo le scale del Ministero gli procurino la soddisfazione delle legittime aspettative... se non accada di peggio!

Io voglio essere rapido e concludere, per non cadere nell'accademia, di cui sono giurato nemico. Concludo col vecchio monito, che il magistrato nulla deve temere e nulla sperare fuorchè dal proprio valore, dal proprio diritto.

Ma da chi deve egli nulla temere e nulla sperare, onorevole guardasigilli? dal Governo? Oh Dio! Io non sono nè un ingenuo, nè uno settico, e credo che qualche volta volentieri, o no, di proposito, o meno, le influenze governative si esercitano, ma io credo ad altro assai più terribile pericolo: alla dipendenza del magistrato (come, per esempio, in Caltanissetta) dalla pressione degli interessi locali, che lo stringono come in una morsa. Perchè (è inutile dissimularlo) il procuratore del Re, per certa gente, è un organo del quale hanno diritto di servirsi pel trionfo dei loro, spesso inconfessabili, interessi settari, che non di rado s'intrecciano a processi d'ogni carattere, e trovano in questi la migliore piattaforma su cui dibattere le competizioni affaristiche e politicastre. Difendendo il magistrato dalle influenze del Governo, non avrete fatto nulla, se lo butterete, sempre indifeso, nelle braccia, che lo stringono, che lo soffocano, delle cricche locali, delle camorre, che, ripeto, non hanno, salvo la diversità della forma o del modo, predilezioni regionalistiche.

Da questo pericolo, soprattutto bisogna difendere il magistrato!

Che si è fatto per talo scopo? Pressochè nulla! I progetti seguirono i progetti: e ultima fra tutti venne la riforma giudiziaria, che onora il pensiero dell'uomo illustre, che l'aveva pensata, ma che oggi difficilmente il Governo potrebbe ripresentare alla Camera, dopo il cimento, nel quale essa fu posta, del sindacato e del giudizio pubblico dove, in mezzo a lodi, quasi unanimi, nella Camera e nel paese, le quali suonavano riverenza più all'uomo, che alla cosa, si è rivelata fra molti pregi difettosa perchè

non seppe tener conto delle profonde differenze di luogo a luogo determinate soprattutto dalla enorme diversità di trattamento fatto alle varie regioni d'Italia dalle circoscrizioni giudiziarie. Una riforma giudiziaria, del resto, rimaneggerà sì l'ordinamento giudiziario, ci avvierà alla rinnovazione di diversi istituti, migliorerà le condizioni economiche del magistrato, ne solleverà anche, se volete, la dignità, offrirà delle condizioni di guarentigia maggiore per la carriera di lui, ma non difenderà le ragioni della giustizia. Io per questo fine non credo che in una sola riforma: alla riforma del costume, a cui tutti dobbiamo lavorare insieme, perchè essa sola varrà a formare il carattere del magistrato, a educarne il cervello e il cuore. Noi dobbiamo rispettarlo, il magistrato, se vogliamo avere il diritto di censurarlo. Questa è la verità. Riformate il costume! Nè questa è opera esclusiva del legislatore: perchè la legge poco vale a riformare il costume, dal quale, invece, è spesso preparata: ma siamo noi tutti cittadini, che invochiamo giustizia, siamo noi, che dobbiamo prepararle l'ambiente vitale.

In un profondo rinnovamento degli studii costituiamo le condizioni, onde sul tronco comune di una cultura generale si dipartano rami singoli di sapere, che creino la tempratura intellettuale del magistrato civile e penale e nella vita pubblica e privata adoperiamoci a costituire quel tale ambiente morale, che formi il magistrato buono. Pretendere che quando vi sono pubblici funzionari corrotti e corruttibili, e cittadini che speculano su tale rilassatezza morale, l'unico uomo incorrotto e incorruttibile sia il magistrato, è pretendere l'impossibile.

Homo sum, egli può dire, *et nihil humani a me alienum puto*. Cominciamo, dunque, a correggere noi stessi e poi... faremo una riforma giudiziaria e vedremo cosa potrà produrre.

Io non volevo parlare di giustizia nè della sua amministrazione, perchè avevo un tema molto più modesto da trattare.

E lo tratto, quantunque a malincuore. Perchè io sento sempre una certa resistenza a discutere nella Camera dell'interesse di una casta, di una speciale categoria di persone. Perchè sento di rimbalzo subito l'osservazione: *e noi?* E questo *noi* viene da tanti e tanti luoghi, da tante e tante voci, da tante classi e caste sociali, onde parrebbe quasi un'ingiustizia, un privilegio, l'invocare un beneficio per una determinata classe a preferenza e talvolta a pregiudizio di un'altra.

Perciò, mi sento tratto ad augurare il giorno in cui, avendo tutti almeno assicurate le condizioni elementari della vita, non sia possibile il conflitto, direi quasi, fratricida, che le varie classi umane si vanno facendo per conquistare ciascuna per sè le migliori posizioni. Ma dobbiamo prendere le cose

come sono: come sono nel mondo dopo tanti secoli di lotta. E giacchè oggi discutiamo del bilancio di grazia e giustizia parliamo del personale che lo riguarda: domani parleremo di altri!

In tutte le forme della vita, in tutte le classi sociali c'è il cosiddetto proletariato: v'è il proletariato dell'intelligenza, come c'è il proletariato del lavoro. E c'è anche il proletariato giudiziario.

Ora, il proletariato giudiziario è costituito da quella classe di modesti collaboratori della giustizia, che si chiamano in termine generico, i cancellieri. A parlare di essi, qualche anno fa, pareva parlare di gente di nessun conto, e ad essi si rivolgeva con degnazione quasi il pensiero; ma dopo un po' di tempo, però, ci si è venuto pensando sul serio. Ed ora non c'è nessuno, nella Camera, a cominciare dal ministro, che non si preoccupi della loro sorte, perchè ormai tutti sanno quale funzione nobilissima essi esercitano. Non parlo della legge che conferisce loro funzioni singolari: essi sono i notai della magistratura, sono essi che consacrano con la integrità della loro funzione la verità delle cose: onde si potrebbe dire che la regiudicata comincia a formarsi per l'opera del cancelliere e si completa poi con la sentenza del magistrato; ed è agevole ad un cancelliere far deviare per i vicoli la giustizia invece che spingerla per la via maestra. Nè io ripeto quello, che la legge prescrive circa le funzioni del cancelliere: ma so che i proletari della cancelleria, come tutti i proletari del lavoro umano, ne sopportano il maggior peso. Vi sono cancellieri, che fanno le sentenze, che istruiscono i processi, che fanno tutto e aiutano il magistrato assente o altrimenti impedito, il quale in opere di concetto ma di minore importanza, si limita talvolta alla fatica di porre agli atti la propria firma.

Una voce. Verissimo.

BERENINI. Anche l'onorevole Alessio mi approva.

ALESSIO. È stato Cimorelli!

BERENINI. Meglio ancora, perchè nel caso è molto competente la sua parola.

Parmi, perciò, che non fosse molto esatto l'onorevole Cocco-Ortu, quando, nella discussione della legge del 1903, diceva che in fondo poi l'aumento di stipendio portato da quella legge era adeguato alle modeste funzioni. Funzioni modeste sì, perchè non gloriose e tali da portare chi l'esercita all'applauso della ribalta, ma funzioni piene di abnegazione, certo compromettenti, che involgono moltissime responsabilità! Ma non mi dilungo sopra una dimostrazione troppo chiara per tutti. Il cancelliere è un importantissimo collaboratore dell'autorità giudiziaria ed è compensato iniquamente. Ecco la verità, che nessuno più ha il coraggio di oppugnare.

Ho udito qualcheduno dire: ma che cosa ven-

gono a chiedere questi cancellieri, i quali pure ieri furono oggetto delle nostre pietose e generose cure? C'è una legge recentissima, dell'anno passato, che si occupa di essi. L'hanno desiderata tanto quella legge, e l'hanno ottenuta! Che cosa si domanda di più? E, si aggiunge, dal 1865 ad oggi c'è stata una serie di leggi dirette a beneficiarli. Dunque che cosa chiedono d'altro, se già tante leggi il Parlamento ha votate a loro profitto?

Io nel modestissimo ordine del giorno, che ho presentato, e che l'onorevole ministro, non ne dubito, accetterà, accenno a questo: che le leggi che si sono fatte, per le cancellerie giudiziarie, ben lungi dal beneficiare i cancellieri li hanno danneggiati. Questo è il nodo della questione e l'onorevole ministro guardasigilli, il quale ben conosce queste cose, sarà il primo a riconoscere la verità di quello che affermo.

Intanto, la prima legge, che si disse utile ai cancellieri, è quella del 1882. Orbene, quando i cancellieri erano sotto l'impero della legge del 1865, godevano di una graduazione di stipendii da 800 a 6 mila lire. Non era ancora una gran cosa, il punto di partenza era limitato, ma c'erano proventi di cancelleria. Un cancelliere di pretura, pur percependo il minimo stipendio di lire 800, arrivava a guadagnare più di quello che non abbia oggi un cancelliere di pari grado con lo stipendio più elevato. Venne la legge del 1882, la quale elevò gli stipendi portando il minimo a lire 1,200 ed il massimo a 7 mila lire. Ma fece *tabula rasa* dei proventi di cancelleria. *Timeo danaos et dona ferentes!* poterono giustamente allora gridare i cancellieri.

Da allora in poi la classe, che brontolava, fu sempre accarezzata e quietata con promesse larghe. Ma il danno non si limitò a questo.

Altre leggi vennero indirettamente a danneggiare i cancellieri: cito l'abolizione dei tribunali di commercio, la Cassazione unica, la modificazione delle circoscrizioni giudiziarie. Tutte leggi, che hanno buttato sul mercato della concorrenza una quantità di fuori-ruolo, che sono poi diventati i più pericolosi aspiranti ai posti e alle promozioni. Cito la legge sulle pensioni civili e militari, che ha portato i limiti d'età a 65 anni, creando un altro coefficiente di ritardo nella carriera. Cito la legge Sonnino (che ormai tutti pensano si dovrebbe abrogare, perchè avente carattere eccezionale), onde si falcidiano gli stipendi di prima nomina e di promozione del 15 e del 25 per cento.

E così il povero cancelliere si vede tolti tutti i proventi di cancelleria, diminuite in ogni modo le probabilità della carriera, ed è anche esposto a ingiuste falcidie sul magrissimo stipendio. Notate che il lavoro è grandemente aumentato in ogni grado di giurisdizione: per ciò si renderebbe anche necessario un aumento di personale: ma per

non accrescere il personale di ruolo si ricorre al famoso alunnato gratuito in soprannumero, che crea nuovi spostati e nuovi concorrenti. Le conseguenze di tutti questi fatti sono tangibili.

Quattro anni di alunnato gratuito, quattro con la meschina retribuzione mensile di lire 55.45, quattro per arrivare a lire 73.95, quattro per raggiungere le lire 83.80: e dopo questo... il concorso, e dopo il concorso l'aspettativa lunga e penosa della sospirata vacanza del posto invidiato e sudato. E per quanto tempo? Almeno per un decennio: perchè, se sono oggi 1485 gli eleggibili, e se in media le nomine non superano il numero di 150 all'anno, tanti appunto ne occorrono, perchè l'allunno diventi vice-cancelliere! Così il povero proletario della cancelleria non è certo di arrivare a posto che dopo 20, 22, o 25 anni di servizio onestamente prestato. E se in questo tempo non sa conquistarsi un posto in paradiso, lascia la famiglia nell'inferno della più squallida miseria!

Ma alla sorte degli infelici pensò un giorno il guardasigilli Calenda dei Tavani, il quale con la legge 8 agosto 1895 ripristinò i proventi di cancelleria; ma sapete come? Si ripristinavano, sì, quei proventi, ma si mettevano a carico delle cancellerie le spese d'ufficio, calcolate in tre milioni; di guisa che il cancelliere, che non volesse rimetterci del proprio, era costretto a lesinare su tutte le spese, dalla legna per riscaldarsi alla carta per scrivere!

Nè basta. A termini dell'articolo 6 della legge del 29 giugno 1882, i cancellieri erano tenuti a rilasciare gratuitamente una sola copia degli atti occorrenti alle parti per le notificazioni: e ciò lasciava loro il margine di un discreto guadagno per la scritturazione delle altre copie, lavorando fuori orario. Ma la legge Calenda toglie anche tale profitto obbligando i cancellieri a rilasciare tutte le copie occorrenti alle parti. E i maggiori proventi andarono nel pentolone delle spese d'ufficio!!

A correggere parzialmente gli errori delle leggi precedenti, venne la legge del 1900 che riduce ad un anno l'alunnato gratuito, e venne la legge del 1903, che eleva gli stipendi e migliora le norme dei concorsi: ma, mentre la prima non toglie il guaio fondamentale della lentezza della carriera, la seconda conferisce un beneficio irrisorio quanto agli stipendi, smentisce il principio che le cancellerie debbano essere esclusivamente dei cancellieri, e trascura del tutto la sorte degli alunni.

Non vi pare, dunque, onorevoli colleghi, che basti la critica rapida, che ho fatto delle leggi esistenti per la dimostrazione che esse più danneggiarono di quel che giovassero alla classe, nel cui nome vi parlo?

Ma ciò che dissi è assai meno del vero. Gli alunni, che costituiscono la parte più misera del proletariato giudiziario, sono del tutto negletti e sacrificati: e anche coloro, (vi sono dei dichiarati

eleggibili, che aspettano da 13 e più anni!) che parvero usciti dal limbo, hanno la via sbarrata alla carriera loro promessa dalla legge.

Sono convinto di non aver parlato invano, ho anche la maggiore convinzione: che, se il mio ordine del giorno io avessi potuto farlo passare fra i colleghi della Camera, esso avrebbe ottenuto tante firme quante sarebbero necessarie perchè la proposta che vi è contenuta passasse. Ora io invito i colleghi a supporre di averlo firmato, e però, quando verrà posto in votazione, a votarlo, perchè allora il voto varrà assai più della firma. (*Si ride*).

Voglio però darvi tuttavia brevi spiegazioni sul mio ordine del giorno.

Per quanto riguarda il miglioramento della intera classe, io invito il Governo a presentare un disegno di legge; poichè sono convinto che lo presenterà. L'onorevole ministro mi risponderà di sì, e la sua sarà per me parola d'oro, che io registrerò, certo di venire a riscuotere la cambiale che egli accetterà. Io non mi curo di indicare le norme su cui dovrà essere condotto il progetto; ne indico soltanto le linee generali pel titolo, le condizioni di nomina, che valgano ad elevare la dignità dell'ufficio e le garanzie di carriera. Invece io chiedo alla Camera qualche cosa di preciso per ciò che riguarda l'alunnato e domando che si aumenti lo stanziamento in bilancio della somma di lire 638 mila, sufficienti appunto ad un organico modificato in modo da elevare il numero dei vicecancellieri e da rendere più agevole il passaggio dai gradi inferiori ai gradi superiori. E badate che non vi domando un aumento di personale; tanto sia l'alunno, quanto il cancelliere, tutti attendono alle stesse funzioni. Quindi, vi dico: elevate nell'organico il numero dei vice cancellieri, aprite insomma le porte affinchè possano passare gradualmente coloro che aspettano di fuori in ressa. Vi domando poi che i posti di alunno sieno retribuiti con uno stipendio non inferiore a lire mille, appunto perchè sia stabilito il minimo, con cui possano vivere coloro, che sono costretti a rimanere nel limbo degli aspettanti.

L'onorevole ministro chiederà forse al suo collega del tesoro come si possa provvedere alle 638 mila lire? Ma io, che non sono il ministro delle finanze, gli suggerisco subito il modo. Si dia a Cesare quello che è di Cesare; si dia al funzionario ciò che, pel servizio, si fa pagare al contribuente.

Le leggi fiscali sono degne di plauso quando il contributo, che grava sul cittadino, si converte in beneficio, che compensi l'opera per cui la spesa è reclamata. Ricordo che l'anno scorso la Camera approvò la legge per cui si elevarono le tasse universitarie. Ci fu un grande clamore, ma poi si tacque da ogni lato, perchè il maggiore gettito delle tasse andava devoluto al miglioramento

degli istituti scientifici delle università. Colui, che vuole avere una cultura superiore, se la paghi; e poichè occorrono fondi per rendere migliore l'insegnamento, è giusto aumentare la contribuzione.

La legge del 1903 dà allo Stato, per le nuove tasse di bollo ivi istituite, un maggior gettito di un milione e mezzo, che supera, così si afferma, d'assai i maggiori oneri incontrati con la legge stessa. Or bene, ivi si prendano (per temporaneo provvedimento che non pregiudichi il ritorno dell'*aurea simplicitas* del giudizio di conciliazione) i fondi pel maggior stanziamento che io domando.

Per la qual cosa io dico; nessun maggiore aggravio al contribuente, ma date al povero alunno, che serve il cittadino litigante in giudizio, quanto questi deve pagare di più per ottenere giustizia.

Ecco, onorevole ministro, molto sommariamente, se volete, e faragginosamente anche, perchè la materia è lunga e vasta ed ardua, eccovi detto il mio pensiero: e auguro che voi diate la buona risposta.

Ho detto che la Camera firmerebbe per tre quarti l'ordine del giorno; quindi credo che voterà la mia proposta: e la questione sarà alla fine risolta. Ma se ciò non avvenisse, badate, onorevole ministro, che è dal 1882 fino ad oggi che da quel banco si promette tutto a questa gente, e si è dato niente, e quel che si è dato si è volto a loro danno. Cancelliamo tutto il passato, non dico di ipocrisie intenzionali, ma di mistificazioni reali, per cui questa gente ha creduto di ottenere tutto ed ha applaudito quando pareva le si desse qualche cosa e poi si è trovata con le tasche vuote. Si fu sempre larghi per essa di molte belle parole di plauso. Si è detto che sono militi gloriosi ed eroici, e che meritano le civiche corone. Or bene io vi parlo per essi, e vi dico che non chieggo per essi nè la corona civica, nè la parola di lode, ma mi accontento se un pezzo di pane di più figurerà sulla loro tavola proletaria. Dunque, nè plausi, nè corone civiche; unitevi piuttosto a me, onorevole ministro, per invitare la Camera a votare un ordine del giorno, che spinga il ministro del tesoro *oborto collo* a seguirci, se pure prima non ceda all'impulso generoso del suo cuore. La vostra parola non sia parola di vaga promessa, ma sia parola di fatti.

La riforma giudiziaria non è entrata in porto e voi non avete creduto, per quanto devoto alla grande memoria di Giuseppe Zanardelli, di rappresentarla in questo momento; delle grandi cose non si sono fatte, e forse ora non si possono fare; ma se questa farete, che io invoco, e che par tanto piccina ed è tanto giusta, vi sarete creato un titolo di grande benemeranza verso il proletariato giudiziario, che attingerà nella men-

fosca visione dell'avvenire, nuova lena al quotidiano faticoso lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

MEL. Più che fare un discorso, del quale la Camera, al punto in cui è giunta la discussione generale di questo bilancio, non sente davvero il bisogno, io mi limiterò a fare brevi osservazioni e raccomandazioni sopra argomenti, i quali forse potrebbero essere trattati in sede più opportuna, nei capitoli del bilancio.

Ma, poichè gli oratori che mi hanno preceduto, nei loro magistrali discorsi (accenno principalmente a quelli degli onorevoli Alessio, Bianchi e Berenini) hanno toccato questi argomenti speciali che avrebbero trovata sede opportuna nei rispettivi capitoli, sia permesso anche a me di invadere questo campo; e così risparmierò alla Camera il tedio di sentir ripetutamente la mia voce.

Farò infine brevi, concise, categoriche interrogazioni all'onorevole ministro, per sapere quali siano i suoi intendimenti sopra alcuni punti della riforma giudiziaria di cui ha parlato anche, testè, l'onorevole Berenini.

Il primo argomento su cui richiamo la sua attenzione, attiene ad una interrogazione che io avevo presentato, e che si trovava all'ordine del giorno del 19 marzo di quest'anno; interrogazione del seguente tenore:

« Per conoscere il numero dei magistrati e funzionari giudiziari applicati al suo dicastero e per sapere se, di fronte alla deficienza di personale, lamentata nei tribunali del Regno, sia assolutamente indispensabile, pel regolare andamento del servizio del Ministero, che tali magistrati e funzionari vengano distolti dalle loro ordinarie funzioni » In allora, l'onorevole ministro a mezzo del suo valoroso collaboratore ebbe a pregarmi di rimandare lo svolgimento di questa interrogazione a dopo le vacanze pasquali della Camera; ed io volentieri annuii nella speranza, anzi nella persuasione, che l'onorevole guardasigilli in questo frattempo avrebbe provveduto in argomento.

Ora ci troviamo in presenza (se sono bene informato) di questo fatto, che ben 125 funzionari straordinari i quali, in gergo burocratico e soldatesco si dicono *comandati*, si trovano in via straordinaria, al Ministero di grazia e giustizia, e molti vi si trovano da parecchi anni; condizione cotesta che non mi sembra molto normale, giacchè avrebbe dovuto essere precaria. Invece va innanzi da molti anni, importando una spesa straordinaria di lire 61,985: impostata nei capitoli 3 e 4 del bilancio che si discute.

Si capisce, ed io ammetto volentieri, che possa manifestarsi talora, in un dicastero, il bisogno

d'un personale straordinario, per accudire a lavori straordinari, legislativi o di altra natura, ma sempre transitori; ma che questa condizione di cose debba essere considerata come permanente, e che vi siano individui, reclutati anche fuori della magistratura ordinaria, che, da due o tre anni, si trovino là, a godersi questo papato, credo che non sia cosa nè lodevole nè normale; molto più dal punto di vista del personale del ruolo organico del Ministero, il quale, vedendosi messo innanzi, o a ridosso, quest'altro personale, che gode speciali vantaggi pecuniari e morali, viene, in certa maniera, a subire una qualche diminuzione di prestigio, quasi si credesse che non si possa dal personale organico, di ruolo, accudire degnamente a quelle mansioni per le quali vengono assunti questi signori magistrati e funzionari, che sono tolti dai collegi nei quali si lamenta continuamente la deficienza del personale giudiziario per mandare avanti gli affari.

E qui dovrei fare altre considerazioni circa il personale con cui si formano i gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato nuovi venuti, personale che dovrebbe esser tolto dai Dicasteri assegnati ai nuovi venuti, e non importato da altri Dicasteri, spesso incompetente e spostato. Ma di ciò mi occuperò con apposita interpellanza.

Ora, tornando all'argomento, io faccio questo dilemma: o il personale dell'amministrazione centrale è ritenuto insufficiente a mandare avanti i lavori ordinari del Ministero, ed allora, onorevole ministro, allargate gli organici, e portate questo personale alla condizione di poter disimpegnare il servizio inerente all'amministrazione centrale; o si tratta, invece, di atti di favore (diciamola la parola: perchè mi consta positivamente che furono comandati al Ministero di grazia e giustizia degli individui che non avrebbero nessuna ragione d'esservi applicati, e che vi si sono mantenuti per parecchi anni con molto scarsa utilità del servizio)..

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*.
Io non ne ho comandato nessuno.

MEL. Lo so benissimo, onorevole ministro, e gliene va data ampia lode... ed allora direi che non è nell'interesse del buon andamento del servizio, e non serve ad eccitare lo zelo e l'amor proprio dei funzionari ordinari, il mantenere questa condizione di cose che, secondo me, è anormale e dispendiosa all'erario.

L'onorevole presidente del Consiglio, nella discussione del bilancio dell'interno, a chi gli domandava di aumentare il numero dei consiglieri di prefettura, degli impiegati, in genere, dell'amministrazione centrale, ebbe a fare una dichiarazione preziosa, della quale io feci tesoro,

perchè venuta da fonte tanto autorevole e competente.

Egli ebbe a dire che il personale delle amministrazioni governative sarebbe più che sufficiente ai bisogni del servizio se tutti gli impiegati facessero scrupolosamente il loro dovere, lavorando con coscienza in quelle otto ore di ufficio, che si vogliono assegnate anche al lavoro degli operai. Ora, ciò farebbe credere che vi siano dei funzionari i quali, diciamolo pure, e con frase non molto parlamentare, trascinano la fiacca, e che occupano le ore d'ufficio, in gran parte, nella lettura dei giornali ed in conversazioni geniali, alle quali talora non è estranea la così detta lettura di vita dei superiori e la querimonia del proprio stato.

Nel fare queste considerazioni e proposte io sono confortato anche da un ordine del giorno della Commissione del bilancio, il quale suona così: « La Camera invita l'onorevole ministro di grazia e giustizia a voler provvedere perchè, nel più breve termine che sarà possibile, sieno restituiti alle rispettive sedi i funzionari fuori di ruolo che prestano attualmente l'opera loro negli uffici centrali del Ministero ».

In altre parole la Giunta generale del bilancio chiede ciò che era l'oggetto della mia interrogazione presentata lo scorso marzo e rinviata d'accordo con l'onorevole ministro.

Passo ad un altro argomento. Nei capitoli 17 e 28 dello stato di previsione sono impostate lire 310 mila per spese di liti. Negli scorsi anni io ho fatta, dirò così, una addizione di tutte le spese che lo Stato sostiene per liti nei diversi dicasteri ed ho trovato che la somma riesce esorbitante rasentando il milione.

Io davvero non so comprendere come il Governo, il quale ha a sua disposizione un'Avvocatura erariale, la quale è appunto chiamata a tutelare gli interessi dello Stato nelle liti che da esso, o ad esso si possono intentare, un'Avvocatura erariale nella quale, sia detto a sua lode, figurano egregi funzionari e giuristi distinti, i quali adempiono con molto zelo il loro mandato e per i quali si spendono circa 800 mila lire all'anno... (Interruzioni) sì, sì, la spesa per l'istituto delle Avvocature erariali del Regno a tanto ammonta... debba in molti casi ricorrere all'opera di altri avvocati insigni, se vuoi, ma specialmente di avvocati politici parlamentari, deputati e senatori, i quali presentano poi delle specifiche salate che giustificano pienamente la spesa impostata in bilancio per le liti...

Voce. Sono casi eccezionali.

MEL. Non tanto. Ma allora perchè si tiene un'Avvocatura erariale, la quale appunto è istituita per tutelare gli interessi dello Stato? E notate che questi avvocati sono per lo più sem-

pre gli stessi! — Io comprendo benissimo che lo Stato, se convenuto in giudizio, debba difendersi e quindi sottostare a certe spese; ma non comprendo egualmente che lo Stato abbia in molti casi a farsi esso stesso attore di liti, mentre nella maggior parte dei casi è forse più utile il divenire a ragionevoli transazioni, anzichè esperire l'alea di un giudizio, tanto più che le sentenze che si rendono in queste liti fra lo Stato ed i privati sono ordinariamente contrarie agli interessi del fisco; lochè proverebbe una volta di più la indipendenza, diciamola così, della nostra magistratura... Io quindi prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di vedere se ci sia modo di limitare l'assunzione di avvocati per le liti dello Stato per limitare così questa spesa. (Commenti).

Passo ad un altro argomento il quale si riferisce al capitolo 25 « Magistrature giudiziarie e spese d'ufficio » per il quale sono preventivate lire 719,645. Questa spesa è insufficiente.

Io ho ricevuto reclami da molti pretori e da molti cancellieri i quali dimostrano che sono obbligati essi stessi a sopperire col proprio stipendio a parte di queste spese e sono costretti a ricorrere, per non rimetterci del proprio, a delle lesinerie indecorose sulla carta ed altri articoli di cancelleria e sulle buste, che debbono spesso rovesciare, per utilizzarle, ecc., perchè non possono assolutamente arrivare a tutto con la magra somma che loro date per le spese di ufficio; e tutto ciò mi pare contrasti con quel certo lusso che si usa nelle amministrazioni centrali relativamente agli oggetti di cancelleria, dove, fra le altre cose, si usa quella carta reale o protocollo che sia, la quale, se dobbiamo mandare una risposta ad un nostro elettore, non basta il francobollo da venti centesimi. Vedete di ridurre la carta dei vostri Ministeri a peso e proporzioni minori... (Interruzioni).

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia. Non dipende da noi.

MEL. E tralasciando di parlare di un altro argomento che riflette il Foudo per il culto, sul quale mi riservo di parlare a suo tempo, io, senza voler fare un discorso sulla riforma giudiziaria, mi limiterò semplicemente a rivolgere all'onorevole ministro in brevi e concise parole alcune domande per conoscere i suoi intendimenti sulle riforme della procedura e sull'ordinamento giudiziario che so formare oggetto degli studi dell'onorevole guardasigilli. E vorrei domandargli: Siete voi per la Cassazione o per la terza istanza? E se per la Cassazione, sarà essa unica anche in materia civile?

I collegi giudiziari saranno composti altrimenti che nel modo vigente, per numero? — I tribunali provinciali saranno sostituiti agli at-

tuali tribunali circondariali? (*Interruzioni*). I commenti li faremo dopo, onorevoli colleghi. E funzioneranno per giurisdizione o per competenza? — Il giudice singolo sarà surrogato al giudice collegiale in tutte o nella maggior parte delle cause in primo grado? Non è dagli interruttori che attendo risposta, ma dall'onorevole ministro. E proseguo:

Sarà mantenuto in tutte le cause civili avanti la Cassazione l'intervento del pubblico ministero? E a questo si riferisce anche l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fiamberti. — Per quali reati si manterrà o si estenderà l'attuale giurisdizione delle Corti d'assise? — I due giudici a latere del presidente saranno conservati o soppressi? — Il riassunto presidenziale sarà conservato? (*Interruzioni*). Lasciatemi dire, perchè non ho ancora finito. — L'istruzione dei processi penali, sarà affidata ad un solo giudice, od altrimenti? — L'istruttoria sarà sempre segreta, o si crede ammissibile l'intervento della difesa nello stadio di istruzione?

Sono tutte questioni all'ordine del giorno che hanno affaticato la mente di tutti i giuristi e proceduristi, ed io domando all'onorevole ministro quali sieno i suoi intendimenti, perchè io mi aspetto molto da lui per la sua altissima intelligenza e per l'amore vivissimo che egli ha sempre dimostrato per il retto funzionamento della giustizia.

E dopo ciò non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri.

CERRI. Onorevoli colleghi, l'ora alla quale siamo giunti e l'attenzione con la quale la Camera ha seguito gli oratori che mi hanno preceduto mi obbligano ad essere brevissimo per non abusare della pazienza della Camera. Del resto le cose che io dirò sono di poco momento, quindi mi esprimerò brevissimamente. I ponderosi discorsi ai quali diede luogo l'anno passato la discussione dell'ordinamento giudiziario, non permisero poi nella discussione del bilancio della grazia e giustizia che si potessero trattare a fondo gli argomenti, ed il bilancio passò in mezz'ora, ragione per cui quest'anno la Camera deve consentire che si trattino gli argomenti minori, che l'anno passato non era il caso di trattare. Dirò dunque alla Camera che obbietto del mio dire, essendo pratico degli uffici giudiziari di grado minore, come tribunali e preture, è di presentare alcuni richiami, che io ho potuto fare e che sottopongo alla osservazione dell'onorevole ministro, perchè vegga se non sia il caso di portare un rimedio, giacchè ritengo, che, rimediato a tali inconvenienti, il lavoro di questi uffici possa correre più spedito.

Comincio col dire che a me pare che le

esigenze della statistica giudiziaria siano state portate a tali estremi, da essere addirittura diventate esiziali al buon funzionamento della giustizia. Bisogna assistere, specialmente in fine d'anno, alle udienze dei tribunali e al lavoro delle cancellerie per vedere in qual modo, mi si permetta la parola, indecente, funzionino gli ordini giudiziari.

Lavori abborracciati, sentenze, che sono monumenti per gli errori che contengono, tali che è proprio il caso di dire che da quelle gatte frettolose non possono nascere che dei figli ciechi; e tutto questo a danno del prestigio della magistratura, a danno del lavoro delle cancellerie. Ma sono tutti necessari questi lavori? La pratica dimostra di no, perchè non è molto si richiese una statistica per conoscere gli amnistiati da 30 anni a questa parte, eppure questi dati erano già al Ministero: il che prova che le statistiche non si leggono, e che di esse non si tiene conto affatto.

Credo che questa sia la sorte che meritano queste statistiche, quando si pensa in che modo sono fatte, quando si pensa che sono redatte in quei momenti di sovraeccitazione di lavoro. Quando si ha il totale delle sentenze, che risultano emesse, non si bada più alle somme parziali. Questo io ho accertato di persona; quando un povero impiegato si lambiccava il cervello per ritrovare le somme parziali, che dovevano dare un certo totale, il cancelliere uscì a dire: ma che te ne importa delle somme? il totale è quello, mettile come ti pare e piace! La statistica andò e non ritornò riprovata dalla superiore autorità.

Quanto dico per la statistica si può applicare ad altri lavori, che sovraccaricano le cancellerie.

Per esempio, quando si tratta di un decreto di indulto o di amnistia, e forse chissà fra breve ne avremo un altro, si deve ricorrere alla funzione della declaratoria.

Che cosa è la declaratoria? Si richiamano tutti i processi alla sezione di accusa, processi per i quali è già intervenuta sentenza di condanna, e allora, prima di tutto, abbiamo un lavoro preparatorio di tutte le cancellerie per ritrovare questi processi, poi tutti questi processi in centinaia di migliaia si scaricano nelle diverse procure generali e quindi le cancellerie debbono fare la copia dei verbali e la copia delle sentenze e debbono mandare un elenco. Tutto questo lavoro si affastella nelle procure generali e i procuratori generali debbono fare le loro richieste alle sezioni di accusa e le sezioni di accusa emettere le ordinanze. Tutto ciò porta perdita di tempo e fa sì che molte volte il con-

dannato in espiazione di pena, che doveva usufruire del decreto di amnistia, o di indulto, deve fare un mese e più di carcere, perchè la sezione di accusa non arriva a compiere tutte queste declaratorie. Ora io dico: tutto questo si dovrebbe e si dovrà correggere, modificando il codice di procedura; perchè se noi diamo la facoltà al magistrato quando giudica, di poter dichiarare che concorre l'amnistia o l'indulto, perchè non dobbiamo noi dare a questo stesso magistrato che ha nella cancelleria i registri, i processi, le sentenze, la facoltà di poter lui dichiarare se concorre o non concorre l'applicazione dell'amnistia? E in questo modo noi faciliteremmo il compito dell'amministrazione della giustizia, e risparmieremmo questo grandissimo lavoro all'ufficio superiore della procura generale, e renderemmo un servizio ai condannati, perchè vedrebbero immediatamente applicata l'amnistia e non avrebbero da aspettare dei mesi come ora succede.

Un altro punto. Per gli articoli 245 e 250 della tariffa penale del 1865 il procuratore del Re ed il pretore ogni due mesi debbono fare una verifica in seno alla cancelleria, del campione, e di questa verifica debbono mandare un verbale all'Intendenza di finanza. Per l'articolo 72 poi del regolamento del 1882 ogni tre mesi queste stesse autorità debbono fare insieme al cancelliere la stessa verifica per mandare poi uno dei verbali al Ministero di grazia e giustizia. Ora, io domando, si tratta della stessa funzione, dello stesso scopo, delle stesse persone, e perchè tenere queste persone occupate diversi giorni ogni due o tre mesi per fare lo stesso lavoro e non riunire in una sola volta questo lavoro, e far sì che si mandi un esemplare di questa verifica all'intendente ed uno al Ministero? Questo porterebbe una economia di tempo e di lavoro che condurrebbe al miglioramento del servizio delle cancellerie stesse. E andiamo innanzi. Il campione sappiamo quanti articoli presenta. Ora v'è il caso che gli atti infruttuosi dimostrino l'insolvenza del debitore, e allora ne viene la necessità di promuovere l'annullamento di questo articolo. Ebbene, questi articoli, che possono variare da due lire a somme molto superiori, ecco che cosa importano per realizzarne l'annullamento: bisogna che il cancelliere, il quale ha esaurito gli atti infruttuosamente, faccia la sua proposta al ricevitore del registro; il ricevitore del registro farà il suo decreto; il decreto deve andare all'intendente; l'intendente vede se vada tutto bene; si spedisce poi alla Corte dei conti; la Corte dei conti registra, e se tutto va bene, se non avvengono incidenti, occorrono quattro o cinque mesi e la necessità di tenere incomodati tanti uffici per l'annulla-

mento di un articolo di campione che può essere di due lire.

Immaginate allora quanta perdita di tempo, quanta perdita di carta, dirò anche d'inchiostro e di braccia impiegate per l'annullamento d'un articolo di campione di due lire!

Ora, dico io, se dobbiamo aver fiducia nei nostri funzionari, perchè non consentiamo per lo meno fino ad un determinato limite, l'autorità all'ispettore demaniale che fa le sue verifiche periodiche negli atti della cancelleria, di potere, sulla scorta degli atti di quella, egli annullare questi articoli del campione, quando ha visto che gli atti della cancelleria sono stati fatti in tutta regola? Ed anche in questo, creda l'egregio guardasigilli, potrebbe dar campo al cancelliere di avere un largo margine di tempo, perchè adesso quando si tratta appunto di proporre l'annullamento di questi articoli del campione si può immaginare quanta perdita di tempo occorre per poter portare a capo una di queste pratiche, quando tutto vada bene, quando non vi sieno opposizioni da parte del ricevitore del registro.

E in questa occasione, poi, a proposito del campione bisogna che io richiami tutta l'attenzione dell'egregio ministro su un inconveniente che io credo vada riparato: prima della legge che dava la compartecipazione ai funzionari giudiziari sull'esazione dei campioni civili e penali, questi campioni arrivavano a migliaia di articoli ed erano lasciati là, come carta vecchia ed inutile, nè i cancellieri si incaricavano di esigerli, e solo quando qualche intelligente e qualche procuratore del Re molto zelante, richiamava l'attenzione di quegli uffici si faceva qualche atto, e poi si metteva di nuovo tutto in tacere.

Venuta la legge che diede la compartecipazione agli uffici giudiziari sopra i proventi di questi campioni, allora tutta l'indulgenza e pietà si convertì in uno zelo farisaico addirittura. Gli atti precedenti hanno servito ad accumulare le spese con atti inutili, con atti perenti. Orbene, questi campioni che erano così aumentati in ragione aritmetica per non dire geometrica nella loro somma, furono tutti assieme scaraventati contro i poveri contribuenti, e quindi ingiunzioni, precetti, pignoramenti, tutto un subisso di spese contro gli infelici debitori. E non si badava contro chi si andava, perchè, avvalendosi della solidarietà, si andava contro chi pareva e piaceva, si andava contro i presunti eredi, contro uno invece che contro i molti che figuravano nel campione stesso, non c'era reclamo che bastasse per frenare l'ingordigia di questi ufficiali giudiziari. All'epoca del raccolto era un correre insieme di uscieri, d'indicatori, di testimoni per trovare nei campicelli del grano

e della frutta da sequestrare. E neppure l'insequestrabilità degli oggetti sancita dal codice e dei generi alimentari è rispettata dagli uscieri e riconosciuta dai cancellieri. Io mi sono trovato un giorno in una pretura, dove si dovè fare una colletta, per liberare ad una povera donna l'unica capra che possedeva e che il cancelliere voleva far vendere a qualunque costo.

Ora non potrebbe l'onorevole ministro guardasigilli richiamare ad una più umana applicazione delle esigenze fiscali questi ufficiali giudiziari, perchè nel disimpegno di questo doloroso ufficio, per loro molto lucroso, mettessero un po' di quella umanità che si esige da parte dello Stato, che deve essere moralizzatore?

Un'altra grave e speciale questione è quella che riguarda gli atti perenti. A me pare che da parte dello Stato non si dovrebbe aspettare che venisse il debitore ad eccepire la perenzione, quando la perenzione esiste, per riconoscerla quando sappiamo che la povera gente contro la quale si esercitano le azioni per riscuotere articoli di campione, quattrini non ne ha. Ora se la perenzione esiste, a me pare che sarebbe atto molto giusto da parte dello Stato di inculcare ai funzionari che ne tengano conto per non esigere quelle spese.

Tutto quello che ho detto signor ministro sono cose che io ho potuto rilevare dalla pratica di uffici giudiziari, sono cose che esigono, e tolgono molto tempo agli uffici stessi, mentre fanno nascere molti malumori nella popolazione. Certo, con un po' di temperanza, si potrebbe non acuire quello stato di tensione che c'è oggi tra il popolino e coloro che amministrano la giustizia. Spero che l'onorevole ministro terrà conto delle mie osservazioni, e termino avendo così mantenuto la promessa di essere brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filì-Astolfone.

FILÌ-ASTOLFONE. Mi sono iscritto a parlare per intrattenere brevemente la Camera intorno alla perspicua relazione dell'onorevole Fani, la quale, e lo dico senza servile encomio, per la dottrina e per la lucidità della esposizione e per le assennate osservazioni, costituisce uno dei più importanti lavori parlamentari sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Le mie osservazioni si limiteranno alle condizioni del Fondo pel culto, riservandomi, se occorrerà, di parlare sui capitoli per altri argomenti.

E comincio con rivolgere all'onorevole Fani un sincero ringraziamento, così in nome mio come in nome del Consiglio d'amministrazione, che ho l'onore di presiedere, e della stessa amministrazione, per quello ch'egli ha scritto in quell'importante documento, riconoscendo il buon

volere e il sentimento di equanimità, con cui noi tutti procediamo nell'adempimento del nostro dovere.

Le sue parole, fra le difficoltà in cui ci dibattiamo, ci sono di grande conforto.

Egli ha reso giustizia agli intendimenti non solo del ministro, ma anche di coloro, che prestano la loro opera pel migliore funzionamento di quella amministrazione. Quantunque le benevoli parole dell'onorevole Fani siano principalmente dovute alla gentilezza dell'animo suo, tuttavia la Camera non troverà immodesto che io le accolga anche in nome de' miei colleghi del Consiglio di amministrazione, colla coscienza che non siano immeritate, e che in nome di tutti gli esprima i sensi della più viva gratitudine.

Venendo alle sue osservazioni sull'organico, egli nota come, benchè si tratti di un ente in liquidazione, il personale sia andato sempre crescendo; poichè da 114 impiegati, come fu stabilito dal decreto 18 marzo 1877, con una spesa di lire 307,800, nel 1881 fu portato a 121, e nel 1884 fu aumentato di altri 15 impiegati, elevando così lo stanziamento a lire 384,600; avvertendo che in questo aumento è compresa la istituzione di una divisione di ragioneria per l'Asse ecclesiastico di Roma, spesa che avrebbe dovuto gravare su questo.

Tutto ciò storicamente ed aritmeticamente è vero. Ma l'onorevole Fani vorrà consentire che alla mia volta osservi come, se fu insufficientemente provveduto dapprima, non sia e non possa essere questa una buona ragione perchè non si dovesse provvedere alle necessità, che vennero via via manifestandosi in quell'importante e complicata azienda, per la varia natura del suo patrimonio, delle sue attribuzioni, delle sue finalità.

E noti la Camera che l'aumento è stato largamente retributivo; basterà accennare all'opera, sempre crescente e sempre più proficua, degli accertamenti di redditi importanti sfuggiti nella presa di possesso, mercè l'opera attiva e paziente di speciali ispettori in quei luoghi, ove il patrimonio dell'Asse ecclesiastico è più rilevante.

Nè bisogna dimenticare un'altra circostanza; quella, cioè, che i due patrimoni, il secolare e il regolare, con reciproco danno, del quale solo il tesoro trasse vantaggio, procedettero per molto tempo confusi, e che occorreva separarli, inquantochè ciascuno, secondo la legge eversiva, è destinato a finalità diverse.

Questo lavoro, onorevoli colleghi, che basterebbe a fare l'elogio di chi allora dirigeva la amministrazione, il commendator Tami, non era nè lieve nè facile, così per la ricerca e per la sistemazione delle scritture, come per la classi-

ficazione; e non poteva compiersi se non da coloro, i quali, per la loro intelligenza e per la competenza nella materia ecclesiastica, offrivano la migliore garanzia.

Per non dilungarmi basterà notare che per la legge del 4 luglio 1899, sulla quale ebbi l'onore di riferire, intorno all'aumento delle congrue, la Camera credette di non dover lasciare la liquidazione dei supplimenti di congrue in balia della sola amministrazione, ed attribui ai parroci il diritto di reclamo al Consiglio di amministrazione.

Orbene, onorevoli colleghi, voi, benchè costantemente solleciti per i parroci, forse ignorerete che colla legge del 1899 si credeva che si sarebbe dovuto provvedere, fra le 20,183 parrocchie, a sole 8,000 mancanti di assegno sufficiente. Invece queste parrocchie, a cui era dovuto il supplemento di congrua, si elevarono ad oltre 12,000. Quanto ai reclami, essi ammontano a più di un terzo del numero totale, e cioè a 4801, dei quali dalla data della legge ad oggi se ne sono esauriti soltanto 2,509; gli altri sono tuttora pendenti, ed in buona parte ancora in corso di istruzione; cosicchè, andando di questo passo, occorreranno per esaurirli non meno di due anni.

L'indole di questo lavoro, che viene iniziato con un prospetto di liquidazione, alla formazione del quale concorrono gli agenti delle imposte, gli economati generali, e non di rado anche le curie vescovili, i municipi e le intendenze, può far comprendere quanto riesca lunga la istruzione di un reclamo, e come questa implichi non di rado gravi questioni di diritto ecclesiastico; per guisa che la decisione del Consiglio d'amministrazione acquista carattere di un vero e proprio giudicato. Devesi inoltre attendere alla procedura ulteriore presso la Corte dei conti ed alla emissione dei relativi mandati. Trattasi adunque di un'opera difficile e laboriosa, che può solo apprezzare chi in qualche modo vi concorre. A questo proposito sentirei di mancare ad un preciso debito di coscienza se, come presidente del Consiglio di amministrazione, non tributassi una parola di sincero encomio a quei funzionari, che sono adibiti a sì difficili e delicate mansioni; tanto più che loro non arride la prospettiva d'una carriera, poichè questa, per la natura dell'istituto, al quale prestano l'opera loro, può essere d'un tratto spezzata.

Nè basta; ma bisogna altresì notare che, in proporzione delle altre amministrazioni, nella sua esistenza di quasi quarant'anni, l'aumento del personale del Fondo per il culto è stato minimo; poichè si riduce in tutto a trentotto impiegati, dei quali il maggior numero appar-

tiene alle categorie subalterne, con una maggiore spesa, come nota il relatore, di 30 mila lire.

Se di fronte a questo modestissimo aumento di spesa si pone il riordinamento dell'archivio e della contabilità, che ha accertato e consolidato tutta la consistenza patrimoniale del Fondo per il culto, non si può non riconoscere che con una spesa relativamente modesta si sono conseguiti benefici notevolissimi, così pel maggior reddito, come per la sistemazione dei titoli di proprietà dei due patrimoni.

La relazione osserva che la spesa annua, pei vari titoli attinenti al personale, è di un milione settecento otto mila lire. Ma lo stesso onorevole relatore, colla sua consueta esattezza, indica i diversi titoli, di cui la spesa si compone; e fra essi annovera la spesa dell'aggio (per le riscossioni in lire 300,000; spesa la quale deve evidentemente essere detratta, perchè non rappresenta uno stipendio, ma un corrispettivo che lo Stato corrisponde agli esattori delle imposte.

Nè si dica che il Parlamento può abolire l'amministrazione del Fondo per il culto, ente liquidabile, adempiendo senz'altro a tutte le finalità previste dall'articolo 28 della legge ever-siva del 1866, portando, cioè, definitivamente la congrua dei parroci a lire 1,000, esonerando i comuni dalle spese del culto, e facendo sì che gli stessi comuni abbiano non più semplici acconti, ma il quarto effettivo della rendita del patrimonio ecclesiastico.

Una voce. Ci vorranno altri vent'anni!

FILIP-ASTOLFONE. Non basteranno, onorevole collega; per la semplice ragione che non è possibile la integrazione del patrimonio di fronte ai frequenti intacchi, che, sotto forma ora di aumento di tassa sul reddito, ora di conversione o di riduzione sulla rendita, si vengono compiendo in danno del patrimonio stesso.

Sono certamente degne di speciale considerazione la spesa di lire 68,400 pel personale straordinario, e quella di lire 83,600 per compensi a lavori straordinari. Ma queste cifre dimostrano nel modo più evidente la insufficienza del personale di ruolo; poichè è questa appunto la ragione, per cui l'amministrazione è costretta di provvedere alle esigenze del servizio con personale avventizio e con lavori a cottimo.

E non dubito che l'onorevole ministro, saprà dimostrare ad evidenza che la sollecita approvazione dell'organico, che è già innanzi alla Camera, si impone così nell'interesse del servizio, come nell'interesse del personale, del quale è ragionevole e legittimo il desiderio di un equo miglioramento.

Non si tormenti più questo patrimonio

poichè, coi frequenti salassi, finirà con esaurirsi per anemia. Intanto è deplorabile che si lesinino i mezzi all'amministrazione. Non si considera che, essendo questo un istituto in liquidazione, creato con scopi determinati dalla legge, finchè questi non saranno adempiuti, o finchè legislativamente non si stabiliranno altre norme per affrettare la liquidazione, l'esistenza del Fondo pel culto non potrà essere posta in discussione.

Ma sono possibili economie nell'amministrazione del Fondo pel culto? Rispondo: indubbiamente sì, solo che lo si voglia almeno in parte sgravare di tutti quei pesi, che nessuna legge gli impone.

Nè si creda che si tratti di somme lievi, poichè in cifra tonda si arriva a poco meno di un milione, e cioè a lire 928,922.36.

Il Fondo pel culto, senza esservi obbligato per legge, corrisponde al tesoro le seguenti somme:

Lire 76,000 per maggiore spesa per la Corte dei conti, in applicazione della legge 22 giugno 1874 (capitolo 8);

Lire 80,000 pel patrocinio dell'Avvocatura erariale (capitolo 9);

Lire 180,000 al ministro delle finanze pel servizio degli straordinari presso le Intendenze di finanza (capitolo 10);

Lire 16,500 di contributo al Ministero di grazia e giustizia pel personale (capitolo 11);

Lire 66,422.36 per custodia e conservazione di chiese ed annessi edifici monumentali al Ministero della istruzione pubblica (capitolo 38);

Lire 430,000 agli economi spirituali durante le vacanze, mentre le rendite delle parrocchie e degli altri benefici in sede vacante si percepiscono dagli economati, che dovrebbero perciò corrispondere gli assegni (capitolo 40);

Lire 80,000 per riparazioni straordinarie negli edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato (capitolo 51).

Potrei anche indicare alla Camera alcuni altri capitoli suscettibili di economie; ma queste dovrebbero, -a parer mio, ricadere principalmente sulla esonerazione dei contributi, di cui ho parlato.

Sembrami dunque di poter concludere che l'aumento del personale e della relativa spesa, tolte le 300,000 lire, che si corrispondono a titolo di aggio, non può dirsi eccessivo, avuto riguardo alla espansione e alla sistemazione del servizio. Il che non toglie, come già ho osservato, che di ciò potremo occuparci quando verrà in discussione l'organico, -che l'onorevole ministro guardasigilli ha già presentato al Parlamento.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettetemi alcune altre osservazioni, relative ad altri argomenti

accennati nella relazione dell'onorevole Fani. La prima concerne l'applicazione dell'articolo 26 della legge 7 luglio 1866, che istituiva la Commissione di vigilanza, composta di tre senatori e di tre deputati, alla quale devono essere presentati i bilanci preventivi, i resoconti annuali dell'amministrazione, e lo stato delle pensioni liquidate, e che per la legge 14 agosto 1879, senza espressa abrogazione, è caduto, per così dire, in desuetudine.

Ricordo d'aver sollevata anch'io questa questione, come relatore di quella Commissione, nella relazione a Sua Maestà il Re, pubblicata il 1886, sulla gestione dal 1° gennaio 1882 al 30 giugno 1884.

Allora, spiegando le ragioni, per cui la desiderata autonomia del Fondo pel culto non si era potuta conseguire (e fra queste accennavo alle disposizioni, che estesero agli atti di codesta amministrazione le norme generali di contabilità del patrimonio dello Stato) concludevo notando che l'opera della Commissione appariva ormai alquanto arcadica; inquantochè, venuta meno ogni ingerenza diretta, venuto meno ogni controllo sull'amministrazione, non rimaneva ad essa che il modesto ufficio di presentare un rendiconto morale sui modi tenuti o tentati dall'istituto per conseguire i fini tracciati dalla legge. Ma questo lamento non ebbe la virtù di richiamare questa Commissione al suo vero ufficio.

Intrinsecamente, e per l'essenza stessa delle cose, trovo giusto il richiamo all'osservanza della legge. Ben è vero che (quantunque la tutela e la vigilanza su di un ingente patrimonio non siano mai superflue) il Fondo pel culto sarebbe così sottoposto ad un duplice controllo, e l'opera di questa Commissione potrebbe quindi considerarsi come una duplicazione non necessaria. Ma ad ogni modo debbo convenire che, finchè una disposizione di legge non sia abrogata, conserva la sua efficacia. E noi saremo lieti se nell'autorità e nell'opera illuminata di quella Commissione potremo trovare conforto ed ausilio contro le continue insidie, che ritardano ed ostacolano i fini, ai quali principalmente deve servire il patrimonio ecclesiastico.

Vengo all'altra osservazione, che si riferisce alla nota di variazione, colla quale si assicura bensì la congrua di lire 1,000 ai parroci, ma si riduce l'acconto da pagarsi ai comuni di Sicilia, ed ora anche a quelli di terraferma e di Sardegna, in conformità del disposto dell'articolo 10 della legge 4 giugno 1899. È questo un argomento grave, specialmente se si consideri che, in conseguenza della recente legge sulla conversione della rendita, il Fondo pel culto ha subito una falciata tale da turbare la propria azienda. Ed io, che conosco le lodevoli premure

di molti dei nostri colleghi per l'aumento della congrua ai parroci, mi domando la ragione, per cui non mostrano uguale zelo per la condizione dei comuni, in danno dei quali non solo vien ridotto l'acconto, ma vien ritardato il tanto atteso esonero dalle spese di culto.

Il Consiglio di amministrazione, sollecito di tali interessi, non omise di esaminare la situazione finanziaria e di rappresentarla non solo ai ministri competenti, ma anche alla Giunta generale del bilancio con un documento, che è frutto di studi ponderati ed attenti, e del quale l'onorevole relatore afferma, con nostro conforto, che meritava ben altra considerazione dal Governo e dal Parlamento.

FANI, *relatore*. Quando si ha ragione, io la riconosco sempre!

FILI'-ASTOLFONE. Ora qual è la condizione che verrà fatta ai comuni?

Saranno diminuiti acconti, a cui questi comuni hanno diritto, per mantenere (e di ciò mi compiacio coll'onorevole guardasigilli) l'aumento delle congrue a mille lire.

Ora l'onorevole ministro, mi può far fede degli sforzi fatti, col suo efficace concorso, presso il Ministero del tesoro perchè avesse aumentato almeno di altre 500,000 lire il milione per le congrue.

La giustizia e la convenienza dovevano consigliare un siffatto temperamento; imperocchè, come furono esentati dalla conversione gli istituti di beneficenza, così si doveva esentare tutto quello che il Fondo pel culto spende in beneficenza, e che si avvicina ad un terzo del suo reddito. Ma i rigidi custodi della finanza furono inesorabili; e nessuno, onorevoli colleghi, o quasi nessuno, venne in mio aiuto nel momento decisivo.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ricordi anche il mio predecessore.

FILI'-ASTOLFONE. Purtroppo, onorevole ministro, ricordo come ella trovò impegni assunti. Anzi, in omaggio alla verità, devo aggiungere che, se si ottenne dal suo collega del tesoro la promessa che avrebbe lasciato iscritto il milione, anche dopo aumentate le congrue, per altri bisogni del Fondo pel culto, ciò è dovuto al suo autorevole e valido concorso. Ma ciò non toglie che io possa ricordare questo precedente per dedurne le conseguenze.

L'onorevole guardasigilli ha dunque presentato un disegno di legge per l'aumento delle congrue. Veramente alcuni pensano che per la legge 4 giugno 1899 lo stesso aumento si doveva ritenere operativo non appena l'amministrazione avesse avuto i mezzi disponibili; tanto che l'articolo 3 dispone perfino il modo

come deve procedersi all'aumento, aggiungendo, cioè, solamente lire 100 alle 900.

Ma, checchè sia di ciò, trovo più corretto quello, che ha fatto il ministro, di venire con una legge non solo ad affermare la possibilità dei mezzi, ma ad impedire che le disponibilità possano essere ulteriormente distratte ad altri scopi.

Mi rivolgo perciò all'onorevole ministro ed alla Commissione del bilancio, tanto egregiamente rappresentata dal suo relatore, affinché collo stesso senso di giustizia trovino il modo di provvedere al pagamento della quota dovuta ai comuni, considerando che gli acconti finora corrisposti, invece di aumentare in proporzione della cessazione delle pensioni per la morte degli ex-religiosi, sono andati diminuendo, sia per l'aumento della imposta di ricchezza mobile, sia per la conversione della rendita, sia perchè la mancata reintegrazione del patrimonio è calcolata come vera perdita di capitale.

Non è giusto nè lecito che, mentre ai comuni si deve corrispondere la quarta parte della rendita netta integrale, gli scarsi acconti siano falcidiati dalla tassa straordinaria del 30 per cento, dal 20 di ricchezza mobile, dal 5 per la riscossione dei canoni, e dal 4 sulla manomorta, oltre ad altre e diminuzioni.

E non è giusto far sopportare ai comuni soltanto gli oneri, quando la statistica ci apprende che il Tesoro valuta il quarto della rendita non sul valore reale dei beni, ma su quello presuntivo della presa di possesso, mentre, comprese le alienazioni, l'utile, che ne ha ricavato, va al di là di 400 milioni, e di questo non fa parte, come dovrebbe ai comuni: questione questa, che riman riservata alla liquidazione finale.

Mi sembra dunque di non chiedere troppo; inquantochè la legge espressamente dispone che al quarto della rendita netta debba aggiungersi anche la quota, che annualmente va aumentando per la morte dei pensionati; così che è obbligo, anche se si dovesse intaccare il capitale, di mantenere integro l'acconto dei comuni.

Ed è bene considerare che, precisamente nelle provincie meridionali ed insulari, pesano sui comuni anche le spese di culto, che, come notai, a norma dell'articolo 28 della legge 1866, debbono essere sgravate.

Un'altra preghiera desidero sottoporre all'onorevole ministro guardasigilli. Egli sa che il suo predecessore, volendo definire ogni divergenza col tesoro, sempre assorbente, nominò una Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato e composta di impiegati superiori dei dicasteri interessati, per la attribuzione delle rendite agli enti interessati. Questa Commissione si riunì e diede mandato al commendator Tani,

già direttore del Fondo pel culto, e al ragioniere generale dello Stato, commendator Melani, di accertare i prelevamenti fatti sui tre quarti del patrimonio, a cui, a liquidazione finita, avrebbe diritto lo Stato, e le ulteriori spettanze al tesoro. Questa Commissione fu unanime nel ritenere che al tesoro non debbano spettare più di 4 milioni, dei 33 o dei 38, che pretendeva, oltre a quelli già conseguiti.

Ma queste conclusioni ebbero un singolare effetto. Non solo la Commissione; ma il rappresentante del ministro dell'interno, l'onorevole nostro collega Schanzer, nell'interesse dei comuni, e vista la condizione ad essi fatta, propose addirittura la soppressione della legge 4 giugno 1899 sull'aumento delle congrue.

Faccio questa osservazione anche in omaggio alla relazione dell'onorevole Fani, scritta e pensata come egli sa scrivere e pensare. E anche perciò, e pel conforto che egli, coll'autorità della sua parola, dà a coloro, i quali collaborano nella gestione del Fondo pel culto, rivolgendogli un nuovo ringraziamento, credo d'interpretare il sentimento di tutti i componenti del Consiglio d'amministrazione, il quale, nonostante le difficoltà in cui si dibatte, finchè non gli verrà meno la fiducia dell'onorevole ministro, saprà compiere, come pel passato, il dover suo.

E qui avrei finito, se non avessi l'obbligo di rivolgere all'onorevole ministro una viva e sentita preghiera: quella di confortarci altresì coll'autorità sua, e di dire al suo collega del tesoro, come fecero alcuni dei suoi predecessori, di por termine una buona volta al sistema di considerare il Fondo pel culto come una fonte, alla quale si ricorre per colmare i disavanzi. (*Vive approvazioni*).

DE CESARE. Avete qualche proposta da fare?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi che prende il turno dell'onorevole De Cesare.

GIRARDI. A quest'ora così inoltrata, sarebbe davvero una temerità fare un discorso sopra materia così importante; mi permetto solamente di dir poche parole, per provocare dalla cortesia dell'onorevole guardasigilli-alcuni schiarimenti.

Nella tornata passata, un nostro collega, l'onorevole Cimorelli, affermò che la grandiosa riforma giudiziaria, proposta dal compianto ed illustre Zanardelli, fosse stata ormai addirittura sepolta. In verità, io non credo che una proposta di legge, la quale contiene in sé (è inutile dissimularlo) il tentativo più bello e completo che si sia fatto finora per assicurare veramente l'indipendenza della magistratura, sia destinata a rimanere sepolta; ed è perciò che mi permetto di rivolgere una prima inter-

rogazione al guardasigilli: perchè si compiacca di manifestare alla Camera quali sono i suoi propositi e le sue intenzioni sulla riforma giudiziaria, specialmente in quella parte, diremo così, politica, la quale tende a rialzare il prestigio della magistratura e ad assicurarne la indipendenza.

Vi è in quella proposta di legge una parte che davvero ha suscitato opposizioni e dissensi sia nel Parlamento, che nella Commissione chiamata ad esaminarla; ed è la parte tecnica, quella che riflette la delicata e difficile organizzazione della giustizia penale, la quale fece lamentare da molti, come fosse il disegno di legge poco sufficiente ad assicurare sia gli interessi della giustizia, sia di coloro che sono accusati.

Ora io mi permetto di formulare una seconda domanda all'onorevole guardasigilli.

Egli ha convocata testè la Commissione incaricata di preparare la riforma del codice di procedura penale; non pare a lui che sia opportuno e vantaggioso richiamare l'attenzione di questa Commissione sul problema difficile e delicatissimo della organizzazione della giustizia penale?

Non si comprende la riforma di un codice di procedura senza che coloro i quali attendono a questo scopo, abbiano presenti quali funzionari questo codice di procedura penale debbano applicare. L'organico giudiziario si connette indubbiamente con la procedura penale; onde a me pare che non sarebbe inopportuno che questa Commissione, incaricata dello studio per la riforma del codice di procedura penale, porti la sua attenzione e dia anche il suo avviso intorno al difficile e delicato problema della organizzazione della giustizia penale.

E passando ad un altro ordine di idee, francamente dichiaro che non posso non associarmi a due voti, i quali sono stati con tanta competenza annunciati nella elaborata relazione della Giunta del bilancio.

Il primo voto concerne l'esecuzione della legge del marzo 1900. Ormai sono passati 14 anni e questa legge è rimasta ineseguita, o meglio è stata eseguita per la magistratura superiore; non così in tutto per la magistratura inferiore, per la quale gli stipendi sono più scarsi mentre i bisogni della vita sono pure gli stessi.

È giustizia ed è dovere del Governo che questa legge abbia una buona volta la esecuzione completa; epperò noi ci auguriamo che l'onorevole guardasigilli voglia fare buon viso al voto della Giunta, che allo adempimento sollecito di quel dovere lo invita; imperocchè non vi sono considerazioni di bilancio che possano arrestare l'opera del Governo e del Parla-

mento, quando si tratta di provvedere alle necessità dell'amministrazione della giustizia.

E vengo ad un secondo voto, a cui la Giunta del bilancio ha anche accennato; e che è stato non è guari molto diffusamente trattato dall'onorevole Berenini.

Con quel voto tutti invitiamo concordi il Governo ad avere commiserazione del proletariato delle cancellerie. Noi abbiamo ben 1452 alunni giudiziari dichiarati eleggibili al posto di vice-cancellieri di pretura. Questi alunni prima di avere la dichiarazione di eleggibilità hanno già fatto un tirocinio per ciascuno di oltre 10 anni. Essi per potere arrivare all'ultimo scalino della gerarchia delle cancellerie, cioè al grado di vice-cancelliere di pretura, debbono aspettare certamente altri 10 anni, perchè le vacanze che si verificano ogni anno non superano il numero di 150. Ora pare al Governo e può sembrare al Parlamento, che questi alunni giudiziari durino nell'alunnato per 20 anni, cioè che si dia una specie di funzionari pubblici, per i quali il tirocinio è la carriera?

Questo non è possibile! E pensi l'onorevole guardasigilli, che i nuovi alunni, che saranno dichiarati eleggibili in prosieguo, avranno da aspettare il medesimo lungo tempo per raggiungere la loro carriera, imperocchè debbono attendere i 10 anni, in cui gli attuali alunni dichiarati eleggibili siano collocati, e poscia essi pel loro turno aspettare altri 10 anni.

Ora questo sconcio, questa iniquità non è possibile sia tollerata in un sistema di legislazione civile. Ed aggiungete, l'onorevole ministro lo sa meglio di me, che questi alunni giudiziari non hanno una missione di poca importanza; essi, esercitano mansioni ed uffici delicatissimi, specie nella giustizia penale; e non è umano, nè serio, di poter pretendere attaccamento al lavoro e sentimenti di probità da gente che lotta con i bisogni della vita, e la cui carriera è così lunga e difficile. Si sono fatte delle proposte per ovviare al lamentato inconveniente; e credo che una tra le più logiche sia quella di ridurre il numero degli alunni, accrescendo in corrispettivo quello dei vice-cancellieri di pretura. Io non credo in verità che la cifra di aumento abbastanza importante, segnata nell'ordine del giorno dell'onorevole Berenini, sia quella che risponda alla realtà delle cose. Reputo invece che la cifra potrebbe essere di molto minore; del resto ciò vedrà l'onorevole guardasigilli studiando bene la cosa. Ed ecco perchè mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che mentre afferma il principio che questo problema gravissimo per l'interesse della giustizia debba essere risolto, lascia al guardasigilli le modalità

opportune per risolverlo affidandoci che una promessa da lui fatta, in seguito di una manifestazione della volontà della Camera solennemente espressa, debba vincolare il Governo a risolvere, al più presto possibile, un problema così grave.

Si è menzionata la legge del 2 luglio 1903. E davvero questa legge, lo ricordiamo tutti, con la quale si aumentavano le tasse di bollo, specialmente per i giudizi presso il conciliatore, era fatta appunto per migliorare gli stipendi del personale delle cancellerie. Noi sappiamo che questa legge, funzionando, non solo ha dato le somme che allora si preventivavano, ma ha duplicato i proventi sperati. Ora, perchè il ministro del tesoro dovrebbe negare una parte di questi proventi, perchè sia impiegata appunto allo scopo per cui la legge fu fatta, cioè di migliorare le sorti degli impiegati di cancellerie e specialmente degli impiegati più umili di queste?

La Giunta del bilancio in verità ha mosso delle difficoltà intorno all'inversione di queste somme, ed abbiamo inteso l'onorevole Bracci specialmente, il quale ha protestato contro questo accrescimento di tasse, riguardante i giudizi dei conciliatori. È vero che sono degli aumenti di tasse, i quali riflettono i litiganti più umili, ma, in fondo, vogliamo riformare la giustizia, vogliamo che funzioni rettamente, e non è giusto che coloro, i quali adiscono questa giustizia, coloro, i quali hanno interesse a che questa giustizia funzioni regolarmente, ne sopportino le conseguenze?

Ma, checchè si pensi di ciò, fino a quando non sarà innovata questa legge, e non si tornerà all'antico; fino a quando i contribuenti pagheranno il di più per queste tasse, è giusto, è umano che questo di più, che si paga, vada a vantaggio di quegli impiegati bassi delle cancellerie, per il miglioramento dei quali quelle tasse furono votate.

Io ho finito le mie brevi considerazioni, ma, avendo la parola, non posso lasciare questa occasione per esprimere all'onorevole guardasigilli le mie più vive felicitazioni per il nuovo regolamento, che egli ha emanato, intorno alla Commissione consultiva, per le nomine, i tramutamenti e le promozioni della magistratura. Con questo regolamento, si è avuto in animo di assicurare lo stato e la carriera dei magistrati. Alla ristretta antica base elettorale della Commissione consultiva, limitata alla sola Cassazione di Roma, si è sostituita una base elettorale più larga, estendendola a tutte le Cassazioni del Regno. Si sono abolite quelle qualifiche insulse, con le quali si intralciava l'opera della Commissione consultiva, e si sono stabi-

lite invece tre sole qualifiche dei magistrati, cioè di promovibili, di promovibili a scelta, e per merito distinto. Ma quello, che veramente forma il punto lodevole della riforma, si è la istituzione dei Consigli giudiziari locali, in guisa che ora si ha il giudizio proprio, diretto, in ciascuna circoscrizione giudiziaria del magistrato, che conosce i suoi colleghi, e questo preventivo giudizio, mentre da un lato concorre a chiarire ed illuminare la coscienza della Commissione consultiva, non ce lo dissimuliamo, concorrerà altresì a destarne la emulazione e la imparzialità. Onde io vivamente mi compiaccio con l'onorevole ministro di questa riforma importante, e mi auguro, dopo che la esperienza ne avrà dimostrata la bontà, che molte di quelle disposizioni acquistino maggiore autorità, passando come norme nella legge organica.

Torno a ripetere; in questa riforma noi abbiamo una nuova prova dell'affetto, che il ministro porta all'ordine giudiziario, di cui egli è capo, e la dimostrazione della sua volontà di volerne sempre più assicurare lo stato e la indipendenza.

Finisco con un'altra felicitazione: io non posso non compiacermi dell'indirizzo, per quanto prudente, altrettanto liberale, seguito dall'onorevole guardasigilli, in ciò che riflette la polizia ecclesiastica, quantunque egli abbia con mano ferma tutelato l'osservanza della legge. È inutile dissimularlo, o signori, questa politica liberale è stata quella, la quale ha stabilito il convincimento generale che il nuovo Regno d'Italia non compromette la indipendenza della Chiesa. Ed io mi auguro che l'onorevole guardasigilli, nonostante gli eccitamenti fattigli di seguire i pericolosi esempi stranieri, vorrà perseverare in questa politica di prudenza e di libertà.

Una politica contraria non avrebbe altro effetto che quello di causare dissidi, che conviene sopire, non avrebbe altro effetto che quello di turbare la pace pubblica, attentando alla più preziosa delle libertà, la libertà di coscienza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è differito a martedì.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bianchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BIANCHI EMILIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'autorizzazione a

procedere in giudizio contro l'onorevole Santini per ingiurie scritte.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che lunedì, invece delle interrogazioni, si iscriverà nell'ordine del giorno la relazione sulle petizioni. Rimane inteso poi che martedì saranno iscritte nell'ordine del giorno in primo luogo la votazione segreta sui due disegni di legge approvati per alzata e seduta e poi la votazione per nomina dei commissari per la Commissione d'inchiesta sulla marineria militare. Dopo di che si proseguirà la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla presidenza.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sul *lock-out* degli industriali di Torre Annunziata diretto evidentemente a dissolvere quella Camera del lavoro.

« Ciccotti, Todeschini ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, il ministro del tesoro ed il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando intendano presentare il nuovo progetto dell'acquedotto pugliese.

« Pansini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla necessità di aumentare stabilmente il presidio militare in Caltagirone, in vista delle condizioni assai gravi, nelle quali si trova da più tempo l'ordine pubblico in quella città ed in tutto il circondario.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni per sapere quali provvedimenti intenda di adottare a favore dei comuni di Liguria, fra cui Diano Marina, i quali in seguito all'attuazione del nuovo catasto vengono ad essere gravemente danneggiati nelle loro entrate,

« Vigna ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere come intenda

comportarsi di fronte al voto espresso dal Consiglio provinciale di Pavia che siano abrogati immediatamente, agli effetti della imminente campagna risicola, gli articoli 10 e 11 del regolamento Cantelli.

« Bergamasco, Calvi ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Gli onorevoli Engel e Caratti hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Relazione di petizioni. (Doc. V, n. 11).
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.